

DIFFUSIONE GRATUITA
 Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXII n. 7 - luglio 2013

Le nostre rubriche

- 3-4 Visto da...
- 5-6 Dal mondo
- 7-13 I nostri paesi
- 14 I nostri dialetti
- 15-16 Storia
- 16-17 Scienza e Ambiente
- 18-19 Società e Costume
- 19-24 Cultura
- 25 letture
- 26 L'angolo della poesia
- 27 Spettacoli e Arte

Visita il nostro portale web
www.controluce.it

Acquista i libri "Edizioni Controluce"

Visita il nostro sito:

<http://www.controluce.it/libri.html>

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero

338.14.90.935



Monte Compatri - Foto di Tania Vassilieva

frantoio oleario
FONTANA LAURA
 il tuo olio, la nostra passione

Ad Ottobre a Montecompatri il Frantoio che aspettavi

- ✦ Due linee di lavorazione: tradizionale e continua a freddo
- ✦ Niente più attese per molire le tue olive
- ✦ Vendita nocciolino di sansa vergine

Via Montecompatri Colonna n. 1819 (SP 4/f) - 00040 Montecompatri (RM)
www.frantoiofontanalaura.it - Tel. 06 9486239 - 328 8638995

**CENTRO OTTICO
 CASTELLI ROMANI**
 il Tuo Punto di Vista

**GRUPPO
 FREE OPTIK**
www.freeoptik.it



Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6 Tel. 06 9486633
 San Cesareo P.zza Giulio Cesare, 24 Tel. 06 95599533

**Scegli il meglio,
 prendi il sole**

In questo centro ottico dal 1° luglio al 31 agosto,
SCONTI FINO AL 50%
 su tutte le collezioni
di occhiali da sole!



Comune di Monte Compatri
Associazione Photo Club Controluce



presentano un grande avvenimento culturale

Il Vangelo Esseno della Pace

nella lettura scenica di **Edoardo Torricella**

martedì 16 luglio alle ore 18:30 presso ControlucePoint
a Monte Compatri, via Giovanni dalle Bande Nere 1

Premio "Città di Monte Compatri"

5a Rassegna dei Castelli Romani di Teatro Amatoriale

dal 17 al 21 luglio 2013

Monte Compatri Parco Karol Wojtyla (ex Parco del Romito)

Programma delle rappresentazioni

17 luglio - *Lo facciamo in 4* di Stefano Benni, Aldo Nicolaj, Luigi Arnaldo Vassallo
presentata dalla *Compagnia Il Teatrone* di Velletri

18 luglio - *Cluedo - Signori, il delitto è servito* di Jonathan Lynn
presentata dalla *Compagnia Granatina* di Roma

19 luglio - *Tango* di Francesca Zanni
presentata dalla *Compagnia Il Teatro* di Roma

20 luglio - *Rugantino* di Garinei e Giovannini
presentata dalla *Compagnia La Ribalta* di Laghetto

21 luglio - *Lu Buciardu* di Goldoni (fuori concorso)
presentata dalla *Compagnia Atti matti alla locanda* di Monte Compatri
a seguire: **Cerimonia di premiazione**

Giuria:

Toni Garrani
Edoardo Torricella
Armando Guidoni

Le rappresentazioni si svolgeranno alle ore 21:15

Il Direttore artistico
Armando Guidoni

L'Assessore alla cultura
Mauro Ansovini

Il Sindaco
Marco De Carolis



Monte **C**ompatri **T**eatro **F**estival

Ingresso libero

Pensieri in libertà a cura di Gelsino Martini

Ho visto un gruppo di persone camminare in uno splendido panorama, strada bianca, lago, verde intorno, e poi la solitudine. Sono i rappresentanti del G8, grandi che camminano nella solitudine della Terra, fuori da ogni contesto sociale e lontani dalla gente. Ancora una volta, da oltre 20 anni, si incontrano e parlano. Impegni, soluzioni e poi nulla, ognuno a casa sua, fuori dalla solitudine del potere.

Siamo ormai abituati alle esternazioni di Berlusconi, oggi dico, domani smentirò, i subalterni in prima fila sui TG a difendere le blaterazioni del Capo. Ancora un numero, da 20 anni parole ed impegni sono uno show mediatico da condividere o condannare rispetto alle posizioni più o meno serie che si occupano nella società. Di fatto, gente comune, povertà e ricchezza, sono inversamente proporzionali. La presenza di un ricco richiede matematicamente la presenza di molti poveri, e di un ceto medio subordinato. L'aumento della ricchezza vede aumentare il numero dei poveri con un conseguente snellimento del ceto medio.

M5S, un'altra sigla. Ho pensato ad un cambiamento: battere i pugni sul tavolo e gestire il necessario cambiamento della vita politica italiana. Poi mi rendo conto: ha ragione Grillo, non abbiamo capito quello che voleva dire. Certo il web, grande strumento di comunicazione, utilizzato fine a se stesso diventa "un'immensa piazza piena di voci che parlano e che nessuno ascolta". È così che si trova



il vecchio Grillo delle "epurazioni degli anni '60", una vecchia storia vissuta. Un insieme di "ventennio" dal sapore "obbedire, combattere", se credi di pensare sei fuori. Il "Guru dei tempi dei Beatles" in un'India che ha prodotto più magnati che santoni. Così, come in casa del signor B., anche in casa del signor G si parla ripetendo a memoria le direttive e le difese del capo. E ancora una volta viene in mente Gaber con il suo "Signor G".

Le larghe intese si presentano per la risoluzione dei problemi, viene da chiedersi: di chi? Berlusconi continua a dichiarare fiducia nei giudici (solo i milanesi sono comunisti), solo se lo ritengono un perseguitato o innocente. I luogotenenti continuano in esternazioni ventennali, molto simili al lavaggio del cervello cinese. Brunetta & C. continuano la vendita di fumo, minacciano il Governo di essere al capolinea (se non esegue gli ordini del PDL) ed allo stesso tempo dichiarano che sono leali sugli impegni presi, da chi e di cosa? Tanto

per continuare a parlare tutti dichiarano: no IMU, no IVA, abbassiamo le tasse, investimenti nel lavoro. Questi caporali (in alternanza al Governo o all'opposizione da 20 anni) non hanno mai "fatto", parlano senza proporre soluzioni, siamo alla più classica delle soluzioni: oste com'è il vino?

Si discute ancora del costo della politica che non riguarda solo il finanziamento, bensì tutti i privilegi di cui la casta usufruisce; domanda: perché Schifani ex Presidente del Senato ha ancora la scorta, e non solo lui, ma tutti gli ex Presidenti omnibus degli ultimi 20 anni? Il Governo si riunisce ed emana: art. 1 "È abolito il finanziamento pubblico dei partiti" (per chi non se ne fosse accorto è stato fatto un referendum), arrivando in fretta all'art. 4, prevedendo un tetto massimo di 61 milioni di euro, come donazioni ai singoli partiti, ed al 2x1000 come donazione del reddito nazionale su indicazione del cittadino, a questo sono aggiunti servizi gratuiti (paga Pantalone) o scontati per i partiti come tariffe telefoniche, carta, sale per convegni, propaganda TV. Il monte di risorse destinate a partiti e movimenti potrebbe non soltanto non ridursi, ma persino raddoppiare. Nel 2012 il gettito Ire ha toccato i 165 miliardi di euro, dai 160 milioni attuali di finanziamento (in 5 anni ed in continua variazione per spending review), si può arrivare fino a - teoricamente - circa 330 milioni l'anno. Auguri per i prossimi 20 anni.

Da anni si tenta di modificare la Costituzione Italiana, sicuramente da aggiornare al tempo che trascorre. I "Padri Costituenti", nonostante le diverse ideologie, provenivano tutti dalla stessa direzione: la lotta al fascismo, una monarchia assente (o inutile), una guerra fratricida. Queste le fondamenta del futuro. "I nuovi propositori" sono privi di basi, se non intese per i privilegi di partiti e dei politici, sono gli stessi che negli ultimi 40 anni (con evoluzione e nuove collocazioni) hanno condotto l'Italia sul ciglio della bancarotta ed il dissesto lavoro-economia. Possono questi individui ricondurre la nazione al privilegio dei cittadini?

IMU: chi ha di più paga di meno

(Giovanna Ardesi) - Nel 2012 i proprietari di uno o più immobili hanno dovuto pagare un'imposta conosciuta con il nome di IMU (Imposta Municipale Unica). In realtà non tutti i ricchi l'hanno dovuta pagare, e non solo perché non è stata modulata in base al



Corviale

reddito. Ma vediamo la questione più in particolare. Si è riscontrato che non c'è stata alcuna corrispondenza tra questa tassa patrimoniale ed il reale valore di mercato dell'immobile tassato, sia perché l'IMU è stata calcolata sulla base di rendite catastali non aggiornate, e sia in quanto i valori catastali sono diversi da una città all'altra. Di conseguenza, si è verificato molto spesso che i vecchi immobili dei centri storici con la rendita catastale risalente persino al 1916 siano stati favoriti. Ed è stato davvero iniquo che gli immobili di maggior valore rispetto ad altri più modesti abbiano pagato poco o nulla.

Per fare un esempio, nel cuore di Roma gli immobili di piazza di Spagna sono classificati ancora come case popolari (sic!) ed hanno pagato di IMU sì e no 150 euro, pur valendo a dir poco 1 o 2 milioni di euro, mentre altri immobili situati nelle periferie popolari con un valore di mercato di circa 250mila euro hanno pagato di IMU intorno ai 400 euro. Insomma, il risultato è stato che ben un quarto di coloro che hanno più di 75mila euro di reddi-

to dichiarato non ha dovuto pagare l'IMU. È vero che il governo Monti nell'intento di sistemare il bilancio pubblico ha applicato un'imposta del governo precedente, ma questa era stata pensata per un sistema aggiornato di rendite catastali. L'austerità

e il rigore dovevano esserci su sprechi e corruzione, non sui redditi medio-bassi delle famiglie perché ciò ha prodotto una ulteriore stretta dei consumi e la conseguente riduzione del gettito di Iva.

Si vogliono aumentare le entrate dello Stato mettendo tasse, ma in fase di decrescita dell'economia si determina al contrario una loro diminuzione. L'IMU sulla prima casa per il momento è sospesa, ma già si parla di applicarla a settembre, forse con la possibilità di detrarla nella dichiarazione dei redditi del prossimo anno. Attenzione però, nessun politico parla di aggiornamento delle rendite catastali. E lasciando le cose così come stanno, i ricchi d'Italia potranno dormire sonni tranquilli ed insieme a loro anche i politici che abitano nel centro storico di Roma. Speriamo che quest'ultimi non si siano dimenticati che l'art. 53 della Costituzione dice che la fiscalità deve rispondere al criterio di progressività sul reddito, cioè che deve pagare di più chi ha di più e non il contrario. Altrimenti il divario tra ricchi e poveri continuerà ad aumentare, e pure l'astensionismo al voto!

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X - Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Silvia Coletti, Paola Conti, Rita Gatta, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Aldo Onorati, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare: 5 luglio 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171
HANNO COLLABORATO: Giovanna Ardesi, Antonio Botticelli, Elena Bozzo, Giuseppina Brandonisio, Eufemia Giuliana Budicin, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Regina Cimmino, Luigi Cirilli, Paola Conti, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Arnaldo Ederle, Bruno Fabi, Lina Furfaro, Luigi Fusano, Rita Gatta, Barbara Gazzabin, Fausto Giuliani, Serena Grizi, Armando Guidoni, Tony Harrison, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Dante Maffia, Nelson Mandela, Luca Marcanonio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Tiziana Mazzaglia, Dario Olivastri, Marco Onofrio, Aldo Onorati, Lucia Onorati, Manuel Onorati, Nico Orengo, Arianna Paolucci, Alberto Pucciarelli, Caterina Rosolino, Anacleto Schina, Carlo Testana, Federica Tranterici, Piera Valenti, Matilde Ventura, Roberto Zaccagnini
Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

I politici vogliono una Costituzione semplificata

(**Giovanna Ardesi**) - La Corte Costituzionale potrebbe anche dichiarare incostituzionale l'attuale legge elettorale chiamata Porcellum. In tal caso avrebbe ragione Beppe Grillo a dire che il nostro Parlamento eletto è anticostituzionale. Ma c'è anche il docente alla Normale di Pisa Salvatore Settis che, dopo aver esaminato la bozza di legge Sem-



Palazzi in costruzione

plificazione, ha sbottato così: «Come può questo Parlamento, eletto con il Porcellum, essere legittimato a pensare (e figuriamoci a varare) una qualsiasi riforma della Costituzione?» Ciò che il professore ritiene inaccettabile è che, se passerà il disegno di legge Semplificazione, il paesaggio subirà un altro schiaffo. Lo stesso allarme lo lancia il leader dei Verdi Angelo Bonelli che afferma: «Da quel che ho potuto capire si tratta della solita deregulation in quanto ci si ostina a vedere la tutela ambientale come questione ideologica e un freno allo sviluppo. Un'impostazione, questa, che non esiste più in nessun altro Paese europeo. In quel disegno di legge vedo la mano dell'ex ministro dell'Ambiente Clini». Il disegno di legge è stato definito, infatti, il "Salva Ilva" di Taranto. Ma a parte le specifiche norme riguardanti l'Ilva, sembrano discutibili anche altre a carattere generale. Una riguarda la Scia (Segnalazione certificata di inizio at-

tività) che sarà estesa anche ad interventi pesanti di ristrutturazione edilizia, tipo abbattimento e ricostruzione di immobili.

Un'altra norma si riferisce alle "acque emunte" (cioè inquinate) che saranno sottoposte al regime degli scarichi industriali anziché a quelle più rigide sui rifiuti. Poi c'è la norma che dimezza i tempi per le valutazioni di impatto ambientale, da 90 a 45 giorni, da parte delle Soprintendenze. Il rilascio del parere era già stato reso non più vincolante dal governo Berlusconi. Questa norma comporterà la sostanziale estromissione delle Soprintendenze dal controllo dei beni sottoposti a vincolo paesaggistico e lascerà campo libero alle Regioni. Dice Settis: «Queste norme-inciucio sono attentati al paesaggio e all'ambiente nonostante l'attuale ministro dell'Ambiente Orlando (Pd) abbia definito prioritari il rischio idrogeologico, la tutela degli ecosistemi, la riduzione del consumo di territorio e la pianificazione delle risorse idriche. Le cosiddette Semplificazioni non debbono mai essere fatte a discapito della tutela del paesaggio, sancita dall'art. 9 della Costituzione. Sarebbe un modo per mortificare ulteriormente il compito delle Soprintendenze che, con il governo Berlusconi prima, e con il governo Monti poi, hanno già subito pesanti tagli».

Pieno di rumori, vuoto di pensieri

(**Alberto Pucciarelli**) - Non c'è scampo né consolazione. Pare che la nostra vita debba oscillare tra le "berlusconei" (gara non olimpica di pro e contro), diventate ormai stucchevoli, ed il rumore che tutto avvolge, tutto stravolge, tutto anestetizza.

Il segno dei tempi, come si dice, è 'l'evoluzione' del gioco del tennis. Assistere ad un grande torneo, mettiamo gli Internazionali di Francia, insegna come un trattato di sociologia e psicologia riuniti. Ci sono migliaia di spettatori, probabilmente gli stessi che solo alcuni decenni fa ammiravano la classe e l'eleganza di Laver e Pietrangeli, o della King e della Goolagong, che ora assistono assuefatti ed imperterriti ad una gara di urla continui tra i migliori tennisti, sia donne che uomini. Oggi il vero valore è il rumore; il gesto atletico o magari artistico, perfino la performance intellettuale, sono necessariamente accompagnati e corroborati, quando non sostanzati, dall'esibizione vocale possibilmente sguaiata. Il rumore che si fa sostanza e prende il posto dei gesti o dei pensieri fa molta paura. Spesso significa che sotto non ci sono pensieri; ma



anche, ed è ancora più avvilente, che non si vogliono 'ascoltare' i pensieri, quelli altrui ma soprattutto i propri, in modo da scivolare allegramente sulla scorza levigata della vita. Dare importanza all'atto in sé, alle cose come sono, o fermarsi a riflettere, pare fuori moda e assai rischioso. Si rischia di percepire l'oggettività o di prendere coscienza di qualcosa. E in un mondo governato dalle opinioni a raffica e dalle impressioni pirotecniche si rischia davvero grosso: di essere perenti e destinati alla riserva indiana. Ecco la strada è questa. Anche i veri fuochi d'artificio e le feste dei bambini si sono snaturati. I "fuochi" erano riservati per l'evento cittadino o religioso; ora non passa sera che non ci sia un continuo crepitare privato a coronamento magari di un onomastico. Non va meglio coi piccolini: sala in affitto, animatori e colonne sonore con stelline finali. Viene spontanea una battuta, forse provocatoria, forse perfida, speriamo fasulla: sarà anche per questo che i piccolini, quando crescono e non hanno più i botti, uccidono i genitori? Magari per sentire l'effetto del botto.

Politica in pillole

a cura di Alberto Pucciarelli
Percorsi. Nel corso dei secoli Chiesa e Stato, religione e potere, si sono incontrati o scontrati, percorrendo strade diverse: spesso divergenti, qualche volta affiancate se non unite; chi molto avanti, chi arrancando nei vari settori di competenza. Adesso e dopo parecchi anni, sembra che la Chiesa marci a passo spedito verso rinnovamento e pulizia. Papa Francesco predica da parroco di campagna, disarmante nella sua semplicità perfino ripetitiva. Ma batte sui tasti giusti: i poveri, le pietre d'inciampo e San Pietro 'senza conto corrente'. Semplicemente quello che ci si aspetta da un padre spirituale, bonario ma inflessibile. Ad arrancare sembra lo Stato. Partito con l'età ed il piglio giusti, il Governo si sta insabbiando nei rinvii. Vedremo se si tratta di prudente e raffinata politica, o di vecchio e pavido cerchiobottismo mirante a tirare a campare, ma destinato alla morte per stallo.

Incollabile. Chi non cambia mai strada è Grillo. Incrollabile nella fede per la Rete e sordo a qualsiasi lamento o richiesta. Bravo, così deve fare un vero dittatore 'virtuale'! Sembra del tutto fuori tempo - da qui in fondo la sua (momentanea?) fortuna - perché le dittature, sia pure con notevoli sacche di resistenza, vanno scomparendo. Almeno quelle classiche, quelle 'internetiane' vedremo. C'è un forte sospetto che saranno assassinate da un click.

Fede. Il dubbio (inteso anche nel senso di prudenza) è salutare e salvifico. Serve a capire meglio e ad evitare urti frontali. Per questo meraviglia la fede incrollabile dei 'silviani'. Va bene che *in dubio pro reo*, ma qualche volta, soprattutto in presenza di diverse 'telefonatine', pagamenti e reiterazioni, uno potrebbe anche essere sfiorato dal dubbio che *in dubio pro iudici!*

Scalpita. A Firenze c'è un purosanguine che scalpita. Ma il Palio sta a Siena (*alias* Roma).

Fiducia. Sta scemando anche nei confronti del nuovo corso di Obama. La storiaccia (intercettazioni internazionali abusive) della Nsa, l'Agenzia per la sicurezza Usa si aggiunge ad altre opacità nel campo della politica estera e conferma l'ovvietà - non se ne abbia a male la buonanima di Gibi Vico - che non c'è niente di nuovo sotto il sole. I Servizi Segreti dirigono il traffico dappertutto. Qualche volta, e l'Italia non fa eccezione, sono 'deviati' e il traffico impazzisce: succede l'incidente e la strage.

Intervista a una volontaria e cooperante italiana (a cura di Caterina Rosolino)

D - Come mai hai scelto il Sud America ed in particolare l'Argentina per operare come volontaria e cooperante per lo sviluppo?

R - L'idea è nata da molte letture e da un'innata attrazione verso il Sud America. Ho una laurea in storia e ho approfondito i temi del dissenso e delle rivoluzioni popolari ed armate.

D - Quali sono le motivazioni più o meno importanti che ti hanno portato a fare quest'esperienza in Sud America? Cosa fai di preciso?

R - L'idea è stata semplicemente quella di compiere un viaggio. Poi "per caso" mi è capitato di progettare un laboratorio di fotografia per i bambini della comunità aborigena della Quebrada di Humahuaca (Jujuy, al nord dell'Argentina). Ero con un'amica fotografa di Buenos Aires, un giorno lei ha messo in mano ad un bambino di 4 anni la sua macchina fotografica da diecimila dollari e gli ha chiesto di andarsene in giro per il suo paese (pressoché desertico, costituito solo da una chiesa ed una taverna) a scattare qualche foto. Risultato: la macchinetta era sudicia, piena della polvere rossa del Canyon in cui ci trovavamo, ma le foto erano geniali. Il punto di vista di Georgito ci ha conquistate. È bastata un'occhiata, abbiamo bussato a un bel po' di porte, ci siamo districate tra gli interessi politici e quelli della comunità ed io ho scritto il progetto. La mia amica lo metterà in atto a partire da giugno 2013. Sarebbe bello se quelle foto arrivassero in Italia per una mostra.

D - Come sei riuscita ad organizzare questo viaggio, dove hai ottenuto i finanziamenti e la preparazione giusta per partire?

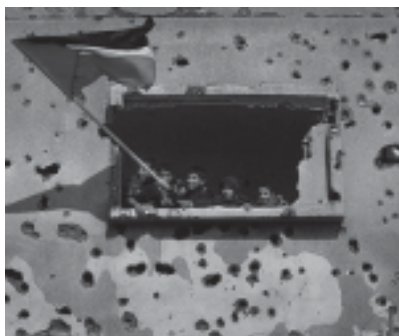
R - Ho vissuto e lavorato 3 anni in Inghilterra, lì gli stipendi sono il doppio che in Italia e la vita non costa il doppio come comunemente ed erroneamente si pensa nel nostro Paese. Così mi sono permessa un anno sabbatico e ho potuto seguire l'istinto e fare quello che sognavo.

D - Eri già stata in Sud America? In quali altri paesi hai operato come volontaria ed operatrice di pace? Cosa facevi di preciso? Hai ricevuto una formazione prima di partire?

R - No, era la prima volta che partivo per il Sud America. Sono tuttora un'attivista per i diritti umani dell'*International Solidarity Movement* per cui ho operato in Palestina oltre che in Inghilterra. L'ISM prepara i futuri cooperanti con diversi giorni di training che, nel mio caso, sono stati accompagnati da una mia previa conoscenza della situazione palestinese, grazie anche al mio corso di laurea. Sono poi stata attiva sul territorio italiano ed inglese come trainer per gli attivisti che volevano andare in Palestina. Gli impegni come attivista dell'ISM riguardano la redazione di report stilati sui fatti accaduti quotidianamente sul territorio (io facevo riferimento soprattutto ad Hebron) e la presenza sul territorio che contribuisce a diminuire la violenza dei soldati e dei coloni Israeliani sul popolo Palestinese.

D - Come sono state le tue esperienze all'estero come volontaria e o cooperante? Come ti senti nello svolgere questo compito.

R - Nel mio caso non si tratta di un "compito" quanto di forza di volontà e mancanza di alternative. È la coscienza che decide e difficilmente si può resistere ad essa. I benefici sono tutti per me. Per esempio mi ha permesso di stare al lato di un



Bandiera palestinese a Gaza

popolo eroico come quello Palestinese, dalla gigante caratura morale, pieno di affetto e di rispetto verso chi sacrifica il proprio tempo ed i propri soldi per andare a vivere e cercare di capire una situazione drammatica, assurda, inaccettabile per chiunque. In quel popolo ci sono giganti morali che non hanno nessuna presunzione di insegnarti qualcosa, ma che inevitabilmente ti lasciano, col solo esempio di vita, una forza in-

credibile. Andare lì per capire e supportare, non per aiutare, questo è fondamentale.

D - Cosa cambieresti e cosa secondo te è importante davvero richiedere per il miglioramento delle situazioni in cui ti trovi a vivere ed operare, anche nell'ambito della cooperazione internazionale (per ciò che concerne gli aiuti umanitari, i rapporti con la politica, la visibilità di alcune situazioni attraverso i media...).

R - Dipende da caso a caso. Non nutro purtroppo alcuna speranza rispetto alle capacità ed alla volontà della Cooperazione e dell'Onu, peraltro mai visti sul campo, se non mentre sfrecciano nelle loro auto

blindate con i vetri oscurati. In genere a loro mi sono rivolta per avere qualche mappa del territorio, altro non si può chiedere. È pertanto fondamentale invece la rete tra le diverse associazioni che operano sul territorio. Non dimentichiamoci che se la situazione Palestina è importante nell'agenda ONU, è solo perché migliaia di attivisti scrivono report ogni giorno, caricano video su youtube, tornano nei propri Paesi e diffondono quello che hanno visto e documentato. Abbiamo molta più credibilità noi sul nostro territorio, noi che ci spesiamo da soli, che scegliamo di andare lì per dovere di coscienza, che il funzionario Onu o il cooperante della Cooperazione Internazionale che ha fatto un Master a Pavia da migliaia di euro per essere lì.

Non ho avuto modo personalmente di poter guardare da vicino all'operato di queste organizzazioni internazionali, anche se ormai è noto a tutti di come l'Onu abbia ormai perso credibilità di fronte alle ultime guerre americane che aveva cercato di impedire (ma anche molto prima) e di fronte ad altre violazioni dei diritti umani imprescindibili da parte dei vari stati nel mondo. Spero che comunque la tua preziosa esperienza possa servire ai molti che lavorano in questo campo per riflettere ed anche per migliorare questo sistema. Per questo ti ringrazio infinitamente e ti auguro un buon proseguimento.

La guerra del coltan

(Piera Valenti) - In molti paesi del continente africano come il Congo, la Costa d'Avorio e lo Zimbabwe, i conflitti e le guerre interne sono strettamente connessi alla ricchezza di risorse quali minerali, terra, acqua e petrolio, beni che divengono oggetto della contesa e del commercio illegale che permette l'acquisto di armi. In particolare la Repubblica Democratica del Congo è un paese in cui abbondano risorse naturali preziose come oro, diamanti, coltan, cobalto, rame, piombo, legname, etc. A partire dal 2000 la richiesta di coltan è aumentata spaventosamente per via della domanda di Play-station e telefoni cellulari e *smartphone*. Questo minerale ha l'aspetto di una sabbia nera, si trova all'interno di rocce e pietre ed è composto dai minerali colombite e tantalite. Il tantalio è un metallo raro, con un'alta conduttività elettrica e termica, molto duro e resistente alla corrosione che viene estratto direttamente dal coltan e che costituisce l'elemento fondamentale nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni, si trova infatti anche nelle batterie dei nostri cellulari. Da questo paese arriva di tutto, tanto che si può parlare non solo di diamanti insanguinati ma anche di coltan insanguinato e di legname di frodo.



Una miniera di coltan in congo

La guerra civile che flagella la RD del Congo non è altro che il risultato della caccia alle risorse, prima ai diamanti e poi al coltan, imperniata sul controllo dei giacimenti. Le popolazioni locali continuano a patire la povertà e la violenza mentre chi controlla queste risorse, grandi multinazionali ed élite politiche si accaparrano tutti i profitti provenienti sia dai conflitti sia dal mercato illegale di minerali che permette alle società multinazionali di acquistare i minerali al 70% in meno rispetto al loro valore di mercato. Le principali vittime dello

sfruttamento sono gli scavatori artigianali, spesso schiavizzati, che lavorano in condizioni precarie e a rischio di vita e su cui speculano i funzionari governativi, le forze di sicurezza e infine le grandi società che corrispondono cifre irrisorie per i minerali estratti e che trascurano completamente la loro formazione e sicurezza sul lavoro, nonché i

loro diritti e la loro dignità. Migliaia sono bambini, molti sottratti con la forza alle loro famiglie, considerati preziosi perché riescono ad infilarsi nei passaggi più angusti, nei quali frequentemente, a causa dei crolli e delle frane, muoiono o restano invalidi mentre quelli più robusti vengono utilizzati per trasportare il coltan nella zona di carico, incontrando la morte per stenti o a causa di incidenti lungo la strada. Il guadagno giornaliero è di circa 3 dollari per 15 ore di lavoro, senza alcun contratto regolare e in piena inosservanza dei più elementari Diritti Umani e delle legislazioni in vigore nel Paese, come le convenzioni dell'Organizzazione del Lavoro e il Codice del Lavoro del 2002.

Oggi in Congo le principali miniere sono sotto il controllo di alcuni gruppi e sono presidiate da uomini armati ma centinaia di piccole miniere sono ancora oggetto di contesa e morte. Tra i molti aspetti inquietanti di questa vicenda, come l'inquinamento dei corsi d'acqua, l'erosione del suolo e la distruzione dell'ambiente, il peggiore è sicuramente la collusione delle grandi multinazionali con i capi delle milizie e i gruppi armati (come The Democratic Forces for the Liberation of Rwanda o il Lord's Resistance Army), un'intesa che incrementa un mercato nero in cui il coltan viene barattato con le armi che massacrano ogni giorno la popolazione civile, 5 milioni di vittime nella sola RD del Congo nell'ultimo decennio

Notizie in breve a cura di Paola Conti

In questa strana estate le belle e cattive notizie non mancano, ma ancora una volta vorrei mettervi al corrente di cosa succede in paesi "lontani" o almeno abbastanza lontani dal nostro quotidiano. Perché? Perché mi sono stufata di sentire parlare dei cambiamenti, cambiamenti nella politica e della politica, cambiamenti di concepire l'economia, il lavoro, cambiamenti di qua e di là. Anche io sono per un cambiamento totale perché in questo mondo non mi ci trovo tanto bene. Ma la politica, l'economia, la cultura, ...non cambiano se anch'io non faccio la mia parte. Se cioè non comincio a cambiare anch'io e con me gli altri abitanti del pianeta. Bisogna combattere il Potere... ma dove sta il Potere, chi è il Potere? Forse siamo noi il Potere, o meglio le nostre scelte, i nostri sì o no, le nostre abitudini quotidiane, il nostro pensiero aperto a nuove idee o arroccato su cose trite e ritrite, per paura, per comodo, per mancanza di fantasia e di voglia di andare avanti; siamo noi a generare un Potere più o meno "buono", più o meno accettabile. Il discorso è complesso ma semplice nello stesso tempo e questa non è la sede adatta; ma è per questo che ancora una volta vi propongo storie di paesi che apparentemente nulla hanno a che fare con la nostra vita. Pensateci, non è così!

Nigeria: grave incidente nel Delta del Niger
 Un altro incidente ha costretto la multinazionale Royal Dutch Shell a chiudere uno dei principali oleodotti nella regione petrolifera del Delta del Niger. L'incidente è avvenuto nei pressi di Bodo, zona già devastata da due grandi fuoriuscite di greggio nel 2008. Gli incidenti dell'epoca, causati dal cattivo stato dell'oleodotto, riversarono per settimane migliaia di barili di petrolio sulla terra e nell'acqua di questa città di circa 70.000 abitanti. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite la colpa fu della Shell che scaricò tutte le responsabilità, allora come oggi, ai "ladri di petrolio", cioè a persone che provocano delle falle nelle condutture per rubare il greggio e poi rivenderlo. L'incidente di pochi giorni fa, invece, sarebbe stato causato da un errore di manovra di una ruspa. Da allora, comunque, nulla ha fatto la Shell per ovviare ai furti di greggio e tanto meno per ammodernare infrastrutture che hanno 40 anni, ignorando le norme internazionali. Di contro, lo scorso anno undicimila pescatori della zona hanno avviato una *class action* contro la Shell presso un tribunale di Londra. Però basteranno 30 anni per rimediare ai danni di questo "ecocidio", ammesso che qualcuno paghi le spese necessarie per la bonifica? Frattanto la missione degli esperti di una organizzazione ambientalista della Nigeria è finita con il fermo e interrogatori durati ore e ore, il sequestro delle macchine fotografiche e dei filmati girati. Come ha dichiarato Inemo Samiama, direttore della ong NACGOND, «le prove fotografiche e video raccolte dai nostri esperti, sono stati confiscati dai militari e dai poliziotti della Joint Task Force, nei pressi della comunità di Bodo», a conferma della volontà di creare ostacoli a verifiche indipendenti e della collusione tra potere politico e militare. Intanto un eco sistema in perfetto equilibrio, prima che l'uomo intervenisse in maniera scellerata, è completamente distrutto, così come sono avvelenati corsi d'acqua per migliaia di essere umani.

Sud Africa: 100 anni di apartheid

Era il 1902 quando gli inglesi sconfiggevano i boeri, termine che come cita Wikipedia deriva dall'olandese e dall'afrikaans *boer* cioè contadino, ed indica «i discendenti dei coloni di lingua olandese che si sono stabiliti nella zona del Capo di Buona Speranza (oggi Sudafrica) nel XVIII secolo, per poi diffondersi nel resto dell'attuale nazione nel corso del XIX secolo, fino a fondare nella seconda metà dell'Ottocento le repubbliche autonome dello Stato Libero



dell'Orange e del Transvaal (le cosiddette Repubbliche boere).» Nel 1910 nasceva l'Unione Sudafricana con la sua legislazione razzista e le espropriazioni, legali, delle terre ai neri. Il 19 giugno del 1913 con la Natives Land Act la segregazione razziale diviene ufficiale. Cento anni fa appunto. Allora l'87% delle terre appartenevano alla minoranza bianca e il 13%, ovviamente terreni poco produttivi e quindi non appetibili, alla maggioranza nera. Oggi l'apartheid, quella che divideva i ponti in due, uno per il passaggio dei bianchi e uno per i neri e mulatti, non esiste più, ma equità e giustizia ancora sono un lontano obiettivo. Le terre sono state ridistribuite, ma solo il 30% degli appezzamenti coltivabili. Dopo settimane di sciopero alla fine dello scorso anno i braccianti hanno ottenuto un aumento del salario minimo giornaliero da 69 a 105 rand, circa 8 euro e 68 centesimi, ma ancora alcune aziende non lo applicano. Ricordate il lungo sciopero dei minatori e i durissimi scontri con la polizia che provocarono circa 100 morti? Motivo? Povertà derivata dallo sfruttamento. Da una parte lance, bastoni, baracche, slum, stracci al posto di vestiti, una vita di merda, dall'altra schiere di poliziotti e di contractors privati forniti di tutto. Tanto clamore per i diritti umani ma qualche africano continua a non essere considerato "uomo"; perché c'è lotta tra africano e africano - non tutti sono rimasti dei poveri disgraziati. È una diversa apartheid, ma sempre di razzismo si tratta.

La Convenzione di Istanbul

L'Italia è il quinto paese a ratificare la Convenzione europea sulla prevenzione ed il contrasto della violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Per entrare in vigore però, occorre la ratifica di 10 Paesi, di cui almeno otto membri del Consiglio d'Europa. La Convenzione è importante perché chiarisce che la violenza maschile perpetrata nei confronti delle donne è da intendersi come una grave violazione dei diritti umani. Di conseguenza impone una strategia specifica di contrasto e prevenzione fondata sulla tutela dei diritti fondamentali delle vittime di reato e la necessità di misure di sensibilizzazione e di politiche che promuovano l'uguaglianza reale delle donne. (Ecco perché l'ex sindaco di Roma, Alemanno, in una intervista, quando disse che le violenze domestiche non erano un problema "da sindaco", ha detto una grossa!) Concetti questi elaborati dal movimento delle donne e accolti nel Preambolo della Dichiarazione ONU per l'eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti delle donne, dove si evidenzia come la violenza maschile nei confronti delle donne sia «una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione.» Finalmente "ci considerano" e si accorgono che esistiamo in quanto persone. Questo lo dicono le "carte", e sicuramente è un bel passo! ...MA le carte, le convenzioni, le leggi, le costituzioni, sono scritte in modo chiaro, dicono tanto e sono "giuste, eque", ma

la loro applicazione è un'altra storia. Sta a ciascuno di noi essere attenti, partecipi, critici, perché queste "carte" vengano applicate e vengano applicate anche nella maniera corretta e non secondo l'interpretazione di qualcuno. E se questo non accade, è lecito arrabbiarsi, non dimenticando MAI che la PERSONA accanto a noi è un essere come noi, con gli stessi diritti, doveri, sogni, aspettative, esigenze ...che richiede, come chiede ciascuno di noi, rispetto e considerazione.

Oltre l'etichetta

(Piera Valenti) - L'incidente avvenuto in Bangladesh il 24 Aprile, in cui hanno perso la vita 1200 persone, in realtà è una diretta conseguenza del modello di *business* delle più grandi multinazionali tessili. Il crollo del Rana Plaza, l'edificio nel quale lavoravano circa 3000 operai (soprattutto donne) per cinque fabbriche che producono abiti 24 ore su 24, rende più difficile occultare la storia degli indumenti che acquistiamo e il comportamento delle aziende coinvolte. Tra le numerose aziende che si rifornivano nel distretto tessile di Dhaka figurano l'inglese Primark, le italiane Yes-Zee e Benetton poi ancora Wal Mart e C&A (già coinvolte a novembre nella morte di 112 lavoratori a Tazreen), Kik (interessata dall'in-



Il crollo del Rana Plaza in Bangladesh

ciendio della Ali Enterprises in Pakistan, nel quale lo scorso settembre hanno perso la vita circa 300 lavoratori), Mango e Gap. I profitti di queste aziende e la loro competitività sui mercati mondiali si basano soprattutto sulle condizioni di lavoro degradanti che impongono ad un operaio di lavorare 12 ore al giorno durante le quali deve cucire un capo d'abbigliamento in pochi minuti per una paga mensile di 40 dollari, un quarto del salario di un operaio cinese. Il Bangladesh è il terzo esportatore mondiale di capi d'abbigliamento dopo Cina e Italia e dal 2006 ha visto raddoppiare il numero di lavoratori nel settore arrivando a quota 4 milioni: sta vivendo di fatto un periodo di boom economico basato su crescita delle esportazioni e diminuzione della spesa in sicurezza. Questo fenomeno, che crea disagi sociali e che sempre più spesso mette in pericolo la vita di troppi lavoratori è sospinto dal sempre crescente interesse per quello che molti, nei paesi del nord del mondo, chiamano "fast fashion" ovvero la capacità dei grandi marchi di creare nella gente il bisogno di cambiare di frequente guardaroba al passo con una moda sempre più frenetica; una nuova frontiera del consumismo che per garantire prezzi bassi nei grandi *stores* sposta i costi sulle popolazioni sfruttate. Per non essere complici delle ingiustizie sociali ed economiche che si celano dietro l'etichetta dei nostri jeans preferiti possiamo iniziare con il preferire l'acquisto di capi realizzati nel rispetto dei diritti e della sostenibilità ma, visto che le scelte alternative ad oggi si limitano al commercio equo-solidale, l'unica possibilità concreta è quella di limitare i consumi all'indispensabile.

VELLETRI

(Barbara Gazzabin) - In quanti modi si può "Ascoltare gli Dèi"? Magari con la preghiera in una "Costruzione e Percezione della Dimen-



sione sonora nelle religioni del Mediterraneo antico". È il titolo del Convegno che si è tenuto nella Sala Congressi del "Casale della Regina" dall' 11 al 15 giugno, promosso dal Museo delle Religioni "Raffaele Pettazzoni" e dal suo Direttore dr. Igor Baglioni in collaborazione con l'Università degli studi di Cagliari, con Antrocom e con il Movimento "San Francesco Saverio". L'iniziativa ha riunito il fior fiore degli studiosi di una vasta parte del pianeta per raccontare e confrontarsi su un tema di grande interesse: il ruolo della musica nella pietas come viatico di spiritualità. Fin dagli albori della storia l'uomo ha guardato al cielo affidando agli Dèi le sue speranze e aspettative, chiedendo sostegno e protezione, e lo ha fatto in molti modi: con le pitture rupestri, con i dolmen, con i sacrifici sulle are, con quegli immensi blocchi megalitici che sveltano maestosi, con la danza e con la musica. Tanti modi diversi che hanno

ROCCA PRIORA**Emergenza commercio**

(Gelsino Martini) - La crisi che attanaglia il commercio ha carattere nazionale, dal Governo agli enti locali si cerca il modo di ridurre o non gravare sui costi delle attività. Timoniere è l'aumento dell'I.V.A. che il Governo ha posticipato di tre mesi. Nel nostro comune sembra spirare un vento contrario: già commercialmente debole, si affaccia una nuova (già vecchia con riferimenti di D.L. del '93 e '97 discrezionali per le amministrazioni) imposta comunale sulla pubblicità. L'oggetto è la "vetrofanìa", ovvero le etichette adesive apposte sui vetri delle attività commerciali. Secondo le indicazioni ricevute si parla dalle decine di euro alle oltre centinaia di euro secondo le appositioni (a volte solo temporanee e propositive di offerte). Certo, serve di far cassa (le improvvise multe della viabilità ne sono la strada) il dissesto economico ha un peso e, nonostante la legittimità dell'operazione, ci si chiede se il momento sia il più appropriato per applicare tale imposta. Il 4 luglio l'Assessore alle Attività Produttive ha convocato Commercianti e Concessionario della riscossione tributi. Per la prossima puntata aspettiamo una posizione dei commercianti ed amministratori sulla materia. Per ora buona spesa.

lasciato testimonianze tangibili dell'eterno rapporto tra Uomo e Dio. Un dialogo mai interrotto in un'interdipendenza per cui l'uno trova la sua ragion d'essere solo rapportandosi al divino e viceversa. Ma come è possibile ascoltare e parlare con gli Dèi? Quale lingua usare e quali segni? Come trovare la chiave giusta per tradurre quella sperata identità? Ecco che spontaneamente nasce la "dimensione sonora" come strumento ideale e linguaggio universale per stabilire quel ponte con l'aldilà e immergersi nei mondi paralleli per cercare di catturare magari solo una piccolissima parte del grande Spirito, anche se è ancora molto lontana la meta per svelare l'arcano segreto. Ci hanno provato tutte le civiltà e tutte le religioni come hanno avuto modo di dimostrare con i loro studi i Ricercatori che hanno condotto il recente Seminario, riuniti in un'unica sessione che, superando le difficoltà linguistiche per via delle molte nazionalità presenti, tra cui la Francia, la Germania, la Spagna la Polonia, la Svizzera e persino il Vietnam, ha svolto un lavoro eccellente e di grande interesse culturale, come recitava anche il messaggio inviato dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, letto dalla pres. dell'Associazione "Calliope" Maria Paola De Marchis. Fondare a Velletri un Museo delle Religioni sembrava un'utopia irrealizzabile, eppure in pochi anni, è diventato un corpo vivo e operante che suscita interesse proprio per la sua unicità e che richiama studiosi

ROCCA DI PAPA**Rievocazione delle antiche Ferae Latinae a Monte Cavo**

(Nicola D'Ugo) - Domenica 16 giugno si è svolta la prima rievocazione storica in costume delle Ferae Latinae con l'ascesa al Monte Albano sulla via Sacra a cui hanno preso parte un centinaio di figuranti tra rappresentanti dei popoli latini e legionari. Questo primo appuntamento ha registrato un grande interesse ed apprezzamento da parte del pubblico, giunto da ogni parte del Lazio, e che ha coinvolto, oltre alle associazioni promotrici e ideatrici, l'Archeoclub d'Italia Aricino-Nemorense, la Legio Secunda Parthica e l'Associazione Tyrrhenum, ed anche il Club Alpino Italiano sezione di Castel Gandolfo. La rievocazione ha avuto inizio con i versi di Tito Livio, interpretati da Alberto Silvestri, Presidente della sede Aricino-Nemorense, a cui è seguita la salita, verso il tempio di Giove Latino, del console, accompagnato dalla scorta armata dei Legionari Parthici. Subito dopo un lungo corteo di rappresentanti dei popoli latini vestiti di bianco,



lo. Durante il percorso si sono susseguite una serie di visite guidate a carattere archeologico e ambientale, a cura di Archeoclub d'Italia e Club Alpino Italiano, e sono state appese ai rami degli alberi delle suggestive maschere in legno (oscillum) realizzate dalla Associazione Tyrrhenum. Sulla cima del Monte è avvenuta la celebrazione dei Sacri Riti con la deposizione delle armi da parte dei legionari, a cui è seguita la "Lustratio" del console con aspersione e offerta di latte e le offerte dei popoli latini a Giove Latino. I "Sacra" si sono chiusi con l'accensione del fuoco di Vesta e con l'esclamazione "il prossimo anno sul Monte Albano!". La manifestazione è stata patrocinata dai Comuni di Ariccia, Rocca di Papa e Pomezia, e dal Parco Regionale dei Castelli Romani.

da tutto il mondo, disposti anche ad autofinanziarsi, vista la totale mancanza di fondi e l'assenza delle istituzioni che invece dovrebbero capire l'importanza di eventi di questo genere. Qualcuno li ha definiti una "realità di nicchia" per via della specificità degli argomenti certamente non semplici per le orecchie del gran pubblico, mostrando però, a parer mio, una miopia preoccupante e una riduzione sempli-



cistica nella veduta d'insieme. È vero infatti che non si parla di canzonette o di funghi porcini, ma c'è tanta Italia che ama pensare, leggere, pregare e si chiede perché vivere con Dio o senza. Soprattutto i giovani, che vivono in una società in cui domina il "Dio Denaro" come dice Papa Francesco, cercano risposte forti: che siano dettate dal Corano, o dal Vangelo, o da Siddharta, o da Confucio, poco importa. L'importante è avere una meta e qualcuno o qualcosa che la indichi.

CASTELLI ROMANI

Certamen 'Latinitas ad Turrim Virgatam' - III Edizione

(*Manuel Onorati*) - Prima delle ormai prossime vacanze estive, sabato 25 maggio, si è rinnovata, per il terzo anno consecutivo, la tradizione del Certamen 'Latinitas ad Turrim Virgatam', impegnativa e stimolante competizione riservata a studentesse e studenti dei primi anni dei licei classici (V ginnasiale) e scientifici (III scientifico), che frequentano gli istituti compresi nel quadrante est della capitale e nei vicini Castelli romani. Numerosi i partecipanti - più di quaranta - provenienti da diversi istituti: il liceo Tuschek di Grottaferrata, il liceo Augusto di Roma, il liceo Volterra di Ciampino, il liceo Villa



a Rita Becciani, studentessa del liceo scientifico Volterra, mentre il terzo è stato suddiviso

ROCCA DI PAPA

Carissimo Pinocchio...

(*Rita Gatta*) - Una storia fantastica dalle mille sfaccettature e interpretazioni quella che Carlo Lorenzini (reale nome del ben più noto Collodi) volle scrivere intorno alla figura di un burattino di legno, usando un linguaggio semplice e venato dalla parlata toscana dell'epoca di fine Ottocento. Uscì a puntate sul Giornale per bambini nel 1881 e nessuno avrebbe



mai immaginato, neanche lo stesso autore, che sarebbe diventato un classico per l'infanzia (e non solo) stampato in tutto il mondo con ben oltre 240 traduzioni, divenendo il libro più letto e venduto della Letteratura italiana. Illustrato da molteplici artisti, Pinocchio è stato oggetto di una interessante Mostra organizzata dallo scrittore e artista Gabriele Novelli il 4 giugno a Rocca di Papa presso la Biblioteca comunale. Umbro di origini, ma rocchegiano d'adozione, ha voluto rendere omaggio a questa storia fantastica realizzando otto quadri che sintetizzano quelli che sono stati, secondo il suo punto di vista, i momenti più salienti e originali della storia. In sequenza, il protagonista è immortalato con diverse tecniche, la tempera soprattutto: le opere abbracciano quelle situazioni che vedono il burattino alle prese con il Grillo parlante, la Scuola, Mangiafuoco, la Volpe e il Gatto, il Paese dei Balocchi con l'Omino di burro, il Tonno e la Balena (o pesce-cane che dir si voglia), la Lumaca, domestica della bella Fata dai capelli turchini, e infine la definitiva metamorfosi del protagonista, che comunque, forse, non si libererà mai dal suo alter ego di legno.

che, trasportando sul suo carro i bambini destinati a diventare dei "ciuchini", percorre di notte la strada verso il Paese dei Balocchi canticchiando alla ricerca delle anime perse... una trasfigurazione del male, secondo Novelli. Dall'Omino a Mangiafuoco, rappresentato con un singolare gioco di prospettiva nel quale l'artista svela la propria visione di un mondo alla rovescia: un contrapporsi di fantasia e realtà che porta alla crescita, anche attraverso il fuoco, nel quale il burattinaio minaccia di bruciare le sue marionette, visto come elemento di sacralità e purificazione. Infine la costante presenza di animali nella trama della storia: dalla Volpe al Gatto, al Cane Medoro, alla Balena e al Tonno, senza contare gli altri che si incontrano durante lo svolgersi della storia e che fanno da contorno a Pinocchio e alle sue mille avventure e contraddizioni. Quest'ultimo non cresce, ma vive e fa vivere al lettore, piccolo o adulto, tutte le esperienze che lo condurranno a quella metamorfosi finale che calerà il sipario su questa storia fantastica, metafora di un percorso di iniziazione, con tutti i pregi e i difetti che l'amato burattino ancora oggi conserva tra le venature del suo antico legno.

Sora di Frascati, il liceo Kant di Roma, il liceo Foscolo di Albano, il liceo Vailati di Genzano, il liceo Murialdo di Albano. La difficile prova di traduzione, rivolta alle 'eccellenze' selezionate dal corpo docente delle rispettive istituzioni scolastiche, è consistita in una versione in lingua italiana intitolata: "Scipione accusato di corruzione dal tribuno Nevio" - tratta dall'opera enciclopedica *Le notti in Attica*, dell'erudito Aulo Gellio. Il primo premio è stato assegnato a Martina Fari-nella, studentessa del liceo classico Kant, il secondo

"ex aequo" tra Diana Elena Toc e Graziella Russo, ambedue del liceo classico Foscolo. Il Presidente della Commissione valutatrice, Prof. Paolo Marpicati, docente di Letteratura latina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Roma "Tor Vergata", coadiuvato quest'anno dai Colleghi Dell'Omo e Meloni, in occasione della cerimonia di premiazione, martedì 28 maggio, ha intrattenuto il pubblico con una 'Lectio Quintilianea' dal titolo: "Il 'munus' del docente: formare le nuove generazioni", al fine di sottolineare scopi e finalità dell'iniziativa: ribadire l'importanza dello studio della lingua latina, a maggior ragione per tutti coloro che vivono a Roma e nel Lazio, quale fondamentale veicolo per la piena e consapevole comprensione dell'antico, delle nostre origini storiche, delle nostre comuni tradizioni culturali. Un ringraziamento vivo e riconoscente è stato rivolto al Sig. Antonio Cocco, che ha preso parte alla cerimonia in autorevole rappresentanza dell'insostituibile 'sponsor' della manifestazione, la Banca di Credito Cooperativo, che sin dagli inizi ha creduto nel progetto e finanziato l'evento.

ROMA

Vem Capoeira Roma 2013

(*Manuel Onorati*) - Si è svolto nei giorni 28, 29 e 30 giugno l'evento collaborazione con



l'ADSPEM (Associazione Donatori Sangue Pazienti Ematologici), finalizzato a promuovere la donazione di sangue, "Vem Capoeira Roma 2013: Eu dou meu sangue pela capoeira". Ad ispirare la manifestazione è la Capoeira, un'arte antica, nata in Brasile nel sistema schiavista del XVII secolo. Fu una delle espressioni che gli Africani, deportati come schiavi per lavorare nelle piantagioni, usarono per la costruzione dei propri spazi e per la difesa delle proprie tradizioni. Essa divenne poi una vera e propria disciplina difensiva nonché unica possibilità di fuga e di libertà. Oggi la Capoeira rappresenta una delle più alte espressioni folcloristiche ed artistiche del Brasile, dove conta oltre dieci milioni di praticanti (seconda solo al calcio) ed è ampiamente sperimentata nelle scuole e nelle università come pratica ordinaria di educazione fisica. In Italia sono presenti un centinaio di scuole di Capoeira.

CASTELLI ROMANI

M.P. Santangeli: «narrare è lavorare al telaio o vagare ...»

(Serena Grizi*) - In Maria Pia Santangeli, elegante signora di origini toscane e rocchigiane, ciò che svela passione e curiosità di scrittrice è lo sguardo e l'interloquire vivace e attento. Nel conoscerla, dopo un po' la si immagina avvicinare affabilmente persone delle quali ha intuito il desiderio di farsi un 'pezzettino' testimoni della vita di questo nostro territorio e poi, con passo accorto, cercare di dedurre notizie utili al racconto dai 'pochi' segni tangibili della storia più o meno recente delle nostre cittadine: «pochi segni tangibili per chi non sa guardare» - forse lei stessa direbbe. Poi la si vedrebbe riflettere ancora un po' sulle fonti orali raccolte, elaborarle ed infine stendere i magnifici racconti contenuti nei suoi libri: *Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani*, *Rocca di Papa al tempo della crespigna e dei sugamèle*, la puntata nel mondo dei più piccoli con *Il Principe degli specchi* e *Arbin bambinoalbero* fino al recente *Streghe, spiriti e folletti. L'immaginario popolare nei Castelli Romani e non solo*.

D: Nelle tue ricerche, quanto conta l'intuizione; lavori ad una tua tesi, da confermarci eventualmente, o lavori prima alla costruzione della storia, per il piacere del racconto? Dico questo anche in considerazione dell'elasticità mostrata nel reperimento di fonti scritte e orali che, per quanto complicato a volte, sembra essere il forte richiamo che ti porta a narrare ...

R: Certo, un'idea generale c'è in partenza, ma poi mi comporto come se lavorassi ad un telaio molto rudimentale e quindi molto imperfetto. La tela che viene fuori è altrettanto imperfetta, bisogna aggiungere o togliere fili e colori, a seconda dei racconti delle persone, delle svolte che le persone mi costringono a compiere. È una sorta di tela *in fieri* che si sviluppa pian piano. Oppure posso immaginare il mio cammino come in un labirinto di case con porte e finestre aperte e chiuse, piccoli giardini, cortili, passaggi, stradine che continuano, altre senza sbocco, è un andare con una meta precisa, ma con varie sorprese positive e negative. Questo mi sembra il bello del lavoro, la possibilità di cambiare, di modificare molto dell'idea iniziale. So bene di non essere originale in questo, ma è così.

D: Nel presentare "Streghe, spiriti e folletti ..." durante la festa del libro di Grottaferrata, tu hai affermato di amare di più il racconto in sé che la ricerca etnologica della quale, ormai, si vuole tu sia 'figlia': qual è il compromesso tra il dato tratto da una ricerca sul campo e il racconto?

R: È un compromesso - se così lo vogliamo chiamare - che mi viene abbastanza naturale. Insisto sul mio piacere del "raccontare" perché io m'innamoro delle storie che le persone mi raccontano, mi innamoro della loro umanità, del loro essere uomini e donne nel tempo avuto in sorte. Mi innamoro delle infinite sfaccettature della vita. È il dipanarsi della vita, il suo insondabile mistero che mi intriga.
D: Il titolo di questo tuo ultimo libro in ordine



di tempo può sembrare di tendenza, modaiolo, perché maghi, streghe, presenze oscure, 'vampiri lover' sono il pane quotidiano di questi anni nei quali anche alcune forme di religiosità vanno assumendo i contorni del mito e viceversa. Cosa ne dici?

R: Non ho pensato affatto alla moda. Queste sono le storie che si raccontavano le sere nei Castelli, quando non c'era la TV, racconti di paura e preferiti. La moda nel mio caso non c'entra e poi non so scrivere a comando, per seguire mode o richieste editoriali. Non sarebbe più un piacere, un'avventura. Tra l'altro i primi racconti di streghe e di anime del purgatorio li ho inseriti nel mio primo libro edito nel 1994.

D: Di solito dove scrivi, quando, e quale richiamo, invece, ti fa smettere, raccontaci la tua disciplina di scrittrice e ... chi ti legge le bozze?

R: Non ho nessuna disciplina, per mia disgrazia. Ti ho già detto che scrivo come se lavorassi ad un telaio molto impreciso, la tela si fa e si disfa, si aggiunge e si toglie. Poi alla fine bisogna che la tela sia pulita, ordinata. Quando mi sembra che quest'ordine sia raggiunto il libro è finito. Ho imparato ad accettare le mie imperfezioni - nel senso che in quel dato momento non posso far meglio, ma spero di fare meglio nel futuro - altrimenti non lascerei mai andare un lavoro "per il mondo". Le ultime bozze del libro sulle streghe me le hanno corrette alcuni amici e amiche. Sono fortunata ad avere la loro amicizia. Mia sorella, invece, è la prima lettrice, riottosa - bisogna pregarla a lungo - ma totalmente sincera e molto critica.

D: Hai dedicato a questo tuo ultimo libro qualche anno, che io sappia, sei una perfezionista? E poi: hai già un nuovo progetto?

R: È vero, c'è voluto parecchio tempo. Intanto perché ho incontrato realmente molta difficoltà nella ricerca delle persone che conoscessero le storie e volessero raccontarle. Ma, credo, soprattutto perché mi faccio prendere, afferrare, girare la testa da molti altri amori: la vita è più importante dei libri. Progetti molti, ma non diciamoli per scaramanzia. Delle streghe ne ho parlato fin troppo quando era in divenire.

D: Raccontaci cosa leggi in questo periodo, o qual è l'ultima cosa letta che ti ha sorpreso (o che ha modificato una tua convinzione)...

R. In questo periodo sto rileggendo *L'Aleph* di Borges e contemporaneamente il saggio di Vandana Shiva *Ritorno alla terra*, ma sul mio comodino non mancano mai libri di poesia.

D: Se vuoi regalaci una frase del tuo ultimo

libro che consideri un po' il cuore di questo lavoro o un incontro avuto, che hai omesso nella narrazione ma che ti ha dato il segno della giustezza della strada che andavi percorrendo...

R: Sono tante le frasi che possono, in qualche modo, essere il cuore del mio ultimo lavoro, perché mi è difficile sceglierne una. Dei miei libri ho l'idea che siano simili a delle comete, che abbiano delle lunghe code, delle scie: mi restano nella mente tanti incontri, tante parole che poi nei libri non ci sono, mentre quelli per ragazzi hanno le code al contrario perché gli incontri avvengono dopo. Bambini e ragazzi, si sa, sono spontanei, sinceri: oltre a curiosità e riflessioni sui testi, vengono spesso alla luce le loro ansie, incertezze, paure di fronte alla vita. Tutti i miei libri sono libri 'd'incontri', di parole fuori dalle pagine. A voler proprio cercare delle frasi significative, preferisco ricordare parole non mie, ma di altri. Voglio ricordare tre epigrafi che, forse, possono essere considerate la chiave del mio 'raccontare'. Nel libro dei *Boscaioli* ce ne sono due prima della premessa: «Tutto quello che è interessante accade nell'ombra, davvero. Non sappiamo nulla della vera storia degli uomini», da *Viaggio al termine della notte* di Celine, seguita da una frase di Singer: «Quando un giorno finisce non esiste più, cosa ne rimane? Niente più di un racconto». Mentre nel libro *Rocca di Papa al tempo della crespigna e dei sugamèle* una frase di Cicerone: «Dovunque entriamo, poniamo il piede in qualche storia».

Dopo tre citazioni così non chiedo più nulla, il colloquio con la scrittrice continua sul 'filo', è il caso di dirlo, dell'ironia.

*Testo raccolto ed elaborato dalla redattrice come per la precedente intervista a L. Chiarini del n.10, ottobre 2012.

SAN CESAREO

Panzironi rieleto sindaco

(Luca Marcantonio) - Che la conferma fosse praticamente scontata non c'erano dubbi, ma leggendo i numeri non tutti avrebbero previsto una vittoria così netta. Pietro Panzironi della lista "Uniti per San Cesareo" è stato infatti confermato sindaco con 4.653 voti pari al 64,67% dei consensi, rispetto ai 3.284 e al 41,8% della precedente tornata elettorale del 2008. Arianna Bellia della lista civica "Vogliamo cambiare" e Dario Pasqualini del M5S faranno quindi un'opposizione che si preannuncia costruttiva ma senza alcuna concessione, né sui contenuti né sulla forma. Gli assessorati, le cui deleghe saranno comunicate, saranno assegnati ai primi cinque candidati in ordine di preferenze ottenute, come stabilito in precedenza dal regolamento interno della lista. Avranno quindi incarichi Massimo Mattogno, Adriano Bianchi, Achille Mastracci e Francesco Tufi. La giunta è completata dal Vicesindaco Alessandra Sabelli mentre Salvatore Schiano prende il posto di Filippo Mariani in qualità di presidente del consiglio comunale.

NEMI

Potenza della lirica

(**Alberto Pucciarelli**) - Ma qui "ogni drammanon è un falso". Valeriano Bottini ha un grande pregio: i sogni non li tiene nel cassetto. Quando passano li afferra al volo e, a costo di fatica, difficoltà e rischi, li plasma rendendoli concreti. Per questo è nata la meravigliosa impresa di *The Juniper Passion*, l'opera lirica ispirata alla Battaglia di Montecassino che, dopo la suggestiva prima mondiale avvenuta nel Teatro Romano a Cassino il 21 giugno, e la replica del 25 nell'Aula Magna della "Sapienza" Università di Roma, ha per ora concluso il suo tour italiano mercoledì



Foto Marco Martini

26 con una eccezionale messa in scena a Nemi, in un palcoscenico, questo sì da sogno, realizzato all'esterno del Museo delle Navi Romane (andate distrutte durante la guerra) e con il lago sullo sfondo. I nostri lettori più affezionati e attenti hanno potuto seguire la nascita, parte del percorso di realizzazione, e le aspettative legate al progetto. Va detto che il risultato, dal punto di vista artistico, è stato, azzarderemmo, 'superrimo' ad ogni attesa. Conoscevamo il valore del musicista Michael F. Williams - oltre un anno fa aveva partecipato alla geniale rassegna *Music on Volcanic Lakes* - ora abbiamo scoperto la sconvolgente profondità del libretto di John G Davies che ha curato anche la regia dell'opera. Dall'omaggio al padre, che ha combattuto a Montecassino, è nata un'opera di grande complessità che riesce a fondere immaginario e realtà, misticismo del monachesimo cristiano, militarismo nazista di stampo nietzschiano, e valori e lirismo della verde Nuova Zelanda. Lo scambio tra vecchio Occidente (in particolare Italia, più specificamente l'Associazione Culturale Colle Ionci e Valeriano Bottini) e il nuovo ma radicato mondo neozelandese ha prodotto un gioiello di grande valenza artistica, come ricordato, che tocca e sottolinea con forza temi universali: vita e morte, libertà e predestinazione, il sacrificio e la 'resurrezione' dei sentimenti. Della storia, con una parte di fantasia che rispecchia molta cruda realtà, e che riguarda lo scontro della battaglia simboleggiato nella lotta tra il monaco Carlo e l'ufficiale tedesco Bruno per sottrarre alla distruzione una preziosa immagine in legno di ginepro della Madonna, si può leggere esaurientemente sul sito *The Juniper Passion* appunto. In questa sede occorre soffermarsi sull'opera e sui vari 'attori' per rendere testimonianza al lavoro e all'evento. La regia ha opportunamente deciso di unificare i tre atti per non interrompere la tensione e la con-passione creata dalla interazione continua di musica, cantanti, coro e danzatori. C'è un continuo contrappunto di voci ed un accompagnamento,

ora duro ora commovente, di scene e personaggi da parte dei bravissimi danzatori di scuola maori, come a spiegare o raddoppiare il senso, tragico o tenero, di ogni battuta. Una fusione perfetta tra le varie articolazioni del libretto - con citazioni in italiano e latino, da Dante, Geremia, Nietzsche, alternate a brani di pura poesia - e la musica incalzante e grave, o melodiosa e rassereneante in adesione alle scene dove gli effetti speciali sono discretamente dimensionati. L'Abbazia, dove avviene la parte più tragica, il cimitero di guerra, dove vedova e figlia visitano

la tomba del soldato caduto accidentalmente nel tentativo di sedare la lite tra il monaco e l'ufficiale, la Nuova Zelanda dei monumenti di guerra o delle verdi colline dove i protagonisti da giovani si erano innamorati all'ombra di un altro ginepro, sono elementi sempre legati e presenti, così da raggiungere un grande quadro di alto valore narrativo ed emozionale. È assolutamente necessario rendere omaggio a tutti gli artefici di questo grande successo (il pubblico è stato calorosissimo in tutte le rappresentazioni) citandone soltanto la parte maggiore a causa della vastità della produzione. Il coreografo Moss Patterson ed i suoi otto bravissimi danzatori; John Parker, progettazione; Wayne Laird, audio; Michael Knapp, luci; poi l'Orchestra del Conservatorio "L. Refice" di Frosinone diretta dal talentuoso M° Marco Attura e composta da: Loreto Gismondi e Cristian Cerelli, violini, Marco Palmigiani, viola, Donato Cedrone, violoncello, Alessandro Del Signore, contrabbasso, Erika Macalli, flauto, Dario Bellardini, clarinetto, Luigi Bartolini, tromba, Daniele Di Stefano, trombone, Roberto Murra, pianoforte, Luca Pelosi, organo, Fabrizio Bartolini, Tommaso Capuano, Giampiero Carlini, percussioni; quindi i cantanti, tutti di esperienza internazionale, magnifici per estensione e dizione, un pregio quest'ultimo non molto attuale: Alessandro Luciano, tenore, Stephanie Acraman, soprano, Lilia Carpinelli, soprano, Julia Booth, soprano, James Ioelu, basso-baritono, Joe Beckwith, baritono, David Griffiths, baritono, Amitai Patí, tenore. Supervisione musicale del M° Antonio D'Antò. Naturalmente un tributo immenso a John Davies e Michael Williams per la linfa vitale di parole e musica. Grande anche Christine Hamp per la traduzione del libretto e la collaborazione alla regia. Una citazione particolare per lo scultore Giuseppe Cherubini e la disponibilità a concedere una sua opera per 'impersonare' la Madonna del Ginepro. Adesso *The Juniper Passion* è attesa da altre tappe fuori d'Italia. Siamo certi che tornerà presto, carica di gloria, per rivisitare la terra che l'ha ispirata e accompagnata nel primo volo.

ROCCA DI PAPA

Poesia e romanzo a confronto

(**Matilde Ventura**) - Giovedì 20 giugno, in una bella sala del ristorante "Le Mimose" sulla via dei Laghi a Rocca di Papa, si è svolto l'evento "Poesia & Ro-



Rita Gatta e Lina Furfaro

manzo a confronto". La felice idea è stata delle due autrici, Lina Furfaro e Rita Gatta. Nella sala gremita, erano presenti oltre ad amici e parenti, molti autori locali e artisti non solo della scrittura: infatti diversi virtuosi del pennello hanno prestato le loro opere su cavalletto, impreziosendo così la già bella sala. Le autrici si sono confrontate gioiosamente a suon di versi e brani; hanno raccontato le donne, il loro mondo, gli affetti, gli amori, i ricordi: una maratona letteraria tutta al femminile. Si è parlato anche di donne importanti, donne da ricordare, come la protagonista dell'ultimo romanzo di Lina Furfaro *Giuditta Levato contadina di Calabricata*, e la *Maestra Tita*, altro romanzo della scrittrice. Le autrici hanno raccontato la loro vita e quella degli altri in versi e brani tratti dalle ultime pubblicazioni. È stato come assistere ad una piacevole "chiacchierata fra amiche" in un pomeriggio di inizio estate nell'incantevole panorama del lago Albano. Le liriche di Rita Gatta, mai scontate, mai noiose, hanno accompagnato armoniosamente i racconti storici di Lina Furfaro, un binomio perfetto, in perfetta simbiosi! Non è facile far collimare poesia e narrativa; le due autrici, non solo lo hanno fatto in modo piacevole, ma anche assolutamente interessante: un esperimento da ripetere, sicuramente da copiare. La serata poi, è stata allietata dagli intermezzi musicali del bravissimo e giovane violinista Alessandro De Nisi, che si è confrontato con brani di musica classica anche di discreta difficoltà. Le poesie in lingua e in vernacolo di Rita Gatta, tratte da *Svrànguli Svràngulie* da *Fruscii del silenzio*, hanno deliziato il pubblico, nel quale erano presenti anche poeti locali. Immane la presenza della dottoressa Rosanna Massi, direttrice delle Biblioteche di Frascati, che, salutando la platea, ha ricordato l'importanza di questi eventi per promuovere la cultura in ambito locale per primo, e poi in tutto il territorio nazionale. Perfette per concludere la serata, musica e voce del bravissimo chitarrista Paolo Valbonesi, che ha intrattenuto il pubblico con brani di Dalla, Bertoli e De Andrè. Portiamo dunque la cultura fra la gente, prendiamo esempio dalle due autrici Rita Gatta e Lina Furfaro che, con questo evento innovativo, sono riuscite a condividere con i presenti i sentimenti e le passioni della poesia, uniti alle emozioni sensoriali della narrazione.

FRASCATI**In punta di spillo** a cura di **Valentino Marcon****Raduni**

Le isole pedonali da noi sono diventate una sorta di utopia. Se prescindiamo dalle bancarelle mensili, quasi tutti i giorni festivi c'è qualche invasione... d'isola. Dai gazebo di ogni specie, alle macchine d'epoca ai 'motociclistari'. In un recente raduno domenicale di questi ultimi in piazza S. Pietro, per circa un'ora c'è stato un rombar di motori e non solo, finché lo speaker della manifestazione ha cortesemente invitato i partecipanti a lasciare la piazza onde i centauri potessero sfilare per le interne vie cittadine (aggiungendo che così non veniva disturbata la Messa in Cattedrale!). Che finezza, solo che la messa sarebbe stata quella che poco dopo avrebbe solitamente celebrato il vescovo, mentre la precedente evidentemente 'valeva' di meno se poteva subire... il disturbo! E, a proposito di piazza perché quasi sempre davanti alla fontana monumentale viene piazzato qualche gazebo o quant'altro. Forse per farla fotografare ai turisti di passaggio?



Una veduta di Frascati

Pedoni e parcheggi
Sempre più spazi e marciapiedi vengono invasi da tavolini e sedie cartelli pubblicitari o meno di locali pubblici e quant'altro nonché da auto in sosta (vedi via L. Bonaparte, ecc.) senza contare che in certe strade nemmeno le cunette possono fare da... salvagente (si pensi a via Sciadonna...). D'altronde perché le automobili dovrebbero stare nei parcheggi a pagamento, quando si può usufruire gratuitamente delle vie in cui vistosi cartelli indicano il divieto di sosta e addirittura di fermata o anche sostare tranquillamente sulle strisce pedonali (pure quelle sui dossi)?

Domenica è sempre domenica

Se pensiamo alle battaglie fatte a fine Ottocento e ai primi del Novecento da cattolici e socialisti per ottenere un giorno di riposo dal lavoro, ottenuto poi solo negli anni '20 e coincidente con la domenica (come proposto dal movimento cattolico di allora), oggi che - almeno per la maggioranza di chi ha un lavoro - i giorni di riposo sono due (sabato e domenica), la liberalizzazione dei negozi da parte del precedente governo Monti, ha giustamente suscitato anche le proteste di molti commercianti, non solo perché la domenica la vogliono anch'essi libera dal lavoro, ma anche perché l'apertura incondizionata favorirebbe il grande commercio (ed inoltre non è con questi mezzucci che la gente può essere indotta a comprare, specialmente oggi che soldi non ce ne sono!). Ma sotto sotto ci potrebbe essere anche un altro fine: svalutare quella che è una festa cristiana (ma di cui usufruiscono tutti!), non per niente da noi da qualche tempo, anche il giorno di Natale e quello di Pasqua viene vengono 'aperti' a un certo tipo di consumismo volto a soddisfare, come si dice in

dialetto, solo la 'panza'! Ci sarebbe poi da recuperare anche un aspetto non secondario: quello religioso, perché ormai se nella nostra società multi-etnica giustamente nelle scuole o in altri siti pubblici si rispettano le diverse fedi religiose e certe specifiche festività, (e per questo si diversifica anche il vitto nelle scuole, e tante altre attenzioni...) sarebbe incongruente che la cosiddetta 'maggioranza' cattolica non rispettasse (come del resto già avviene) quella che è la propria religiosità (se non vogliamo parlare di fede).

Storia di un lampione

In una via di Frascati, un vecchio palo della luce, non di legno come quelli di una volta, ma in ferro, fa 'bella' mostra di sé da circa 50 anni! Inservibile da almeno un trentennio, perché nel frattempo, sia pur sul marciapiede dirimpetto ne erano stati messi degli altri nuovi (mentre a lui avevano tolto... la luce). Ma anche i 'nuovi', durati circa un ventennio, anch'essi, sono stati recentemente sostituiti (o meglio ad essi ne sono stati aggiunti degli altri). Alla fine di lampioni in questa via ce ne sono tanti, e il vecchio lampione resta sempre là, inservibile e forse un giorno, attaccato dalla ruggine, un giorno si abatterà... su chi o che cosa, si vedrà. E a proposito di illuminazioni, anche la centrale piazza Marconi non brilla per visibilità notturna, ma anche in altre strade centrali non c'è un lampione che abbia le lampade tutte funzionanti.

Imbrattatori e distruttori

Ormai in molti siti delle città d'Italia ci si è (quasi) fatta l'abitudine nel vedere muri, monumenti e case deturpati dai soliti imbrattatori (perché praticamente dovrebbero essere sempre gli stessi). Senza contare i distruttori di statue, di rinomati e antichi pezzi d'architettura e ora anche delle fontane. Come accaduto nel parco comunale (ex Villa Torlonia) a Frascati qualche giorno fa. E la vigilanza? La nostra città dopo Roma è quella in cui hanno sede quasi tutti i corpi di vigilanza dalla polizia urbana a quella di Stato, dai carabinieri alla finanza, alle guardie forestali, cinofile, protezione civile, ecc. E se non basta, da qualche tempo sono state apposte anche alcune telecamere per contrastare (!?) certi fenomeni, che però praticamente avvengono ancora sotto l'occhio vigile (!?) di tali mezzi tecnologici. Ci si chiede: ma perché i cittadini devono accollarsi (con le tasse) anche gli oneri di certi strumenti praticamente inutili se i misfatti si reiterano? Almeno si risparmi su certe spese.

Roma e dintorni in mostraa cura di **Susanna Dolci**

La Costituzione Romana del 1849: un esercizio di democrazia, fino al 7 luglio, Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina, largo di Porta San Pancrazio, 00153 Roma, tel. 06.0608.

Louise Nevelson e le sue fotografie, fino al 21 luglio, Museo del Corso, via del Corso, snc., tel. 06.67862098.

Fino al 21 luglio, **Helmut Newton** e le sue fotografie, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500.

Empire State, arte a New York oggi, fino al 21 luglio, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500.

GENESI. Fotografie di Sebastião Salgado, fino al 15 settembre, Ara Pacis, Lungotevere in Augusta, tel. 06.0608.

Luoghi comuni. Vedutisti inglesi a Roma tra il XVIII e il XIX secolo nelle opere grafiche del Museo di Roma, fino al 15 settembre, Palazzo Braschi, piazza di San Pantaleo, 10, tel. 06.8259127.

Fino al 3 novembre, a Tivoli - Villa Adriana, **Marguerite Yourcenar, l'antichità immaginata**, largo Marguerite Yourcenar, 1, tel. 0774.530203.

Fino al 5 novembre, **Capolavori dell'archeologia: recuperi, ritrovamenti, confronti**. Il complesso monumentale di Castel Sant'Angelo ospita così la 32esima edizione della Mostra Europea del Turismo e delle Tradizioni Culturali, dedicata ai vent'anni di collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato con il Centro Europeo per il Turismo. La mostra, intitolata appunto "Capolavori dell'archeologia: recuperi, ritrovamenti, confronti" presenta, anche quest'anno, al vasto pubblico una carrellata di reperti archeologici ed artistici ritrovati che erano stati rubati, trafugati e collocati in maniera illegale nel nostro paese ed all'estero. Un immenso patrimonio artistico di inestimabile valore e qualità (dai bronzi all'oreficeria) a testimonianza della continua e costante opera di salvaguardia e prevenzione al dilagare continuo dei trafficanti d'arte. La mostra è visitabile dal martedì alla domenica, dalle ore 9.00 alle 19.00. Costo del biglietto: 8 euro. Per informazioni: tel. 06.6896003, Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello, 50 - 00193 ROMA, www.castelsantangelo.beniculturali.it

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

CARROZZERIA



RIZZO

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

CIAMPINO

La cittadella dell'Artigianato secondo Gennaro Massa

(**Maria Lanciotti**) - La storia di Gennaro Massa è quella di un artigiano di Ciampino (Roma) che ama il suo lavoro e non vuole vederlo morire insieme alla bellezza delle opere artigianali sostituite dalla produzione seriale effettuata con materiali scadenti. È la storia di un uomo che non rinuncia a credere alla possibilità di portare avanti, in un mondo meccanizzato e globalizzato, anche un discorso di qualità legato alla tradizione gloriosa del nostro insuperato e forse insuperabile made in Italy. Tempo fa Gennaro Massa mi affidò la sua storia e il suo progetto e non posso far altro per sostenere la sua incrollabile e fondatissima idea che farmi sua portavoce. «Perché io non ci sarò per sempre» mi ha detto ultimamente Gennaro, un uomo concreto che prospetta una concretissima idea occupazionale e anche di salvaguardia di una tradizione artigianale di cui andare estremamente fieri. Di spazi inutilizzati ce ne sono tanti, di capannoni abbandonati se ne vedono ovunque, di terreni diventati discariche a cielo aperto ne siamo pieni: possibile non si trovi uno spazio adeguato - pubblico o privato - per l'idea di Gennaro?

Di seguito il suo progetto redatto nel 1991:

«Io sottoscritto Gennaro Massa, artigiano (attività di smussi, tagli e buchi a maioliche e marmi) e geometra, desidero costituire un Consorzio tra Artigiani denominato "Cooperativa di S. Giuseppe".

Capitale sociale: 300.000 euro (sotto forma di un appartamento a Roma) più 100.000 (sotto forma di un negozio a Ciampino) per un totale di 400.000 euro. Da questa somma ho tolto le spese.

Per questo progetto mi occorre un grande spazio o diversi capannoni.

Scopo - lo scopo di tale progetto è quello di valorizzare e consolidare l'attività artigianale italiana in tutti i suoi aspetti: dal servizio al pubblico, tramite esposizione e vendita di prodotti artigianali, al deposito, alla consulenza, all'apprendistato per giovani artigiani, alla copertura medica. Il Consorzio è rivolto a Fabbri, Ceramisti, Tornitori, Ebanisti, Carrozzeri, falegnami, Eletttricisti, ecc.

Obiettivi - creare un polo che operi un punto di riferimento per artigiani già avviati, per artigiani della zona o di altre parti d'Italia che, pur eseguendo le loro opere fuori, possano esporle e venderle in tale spazio; appoggiare le aspirazioni dei giovani desiderosi di intraprendere l'attività artigianale offrendo loro una guida per quello che concerne apprendistato, tirocini e tutto quello che apporti conoscenza ai fini di una futura attività artigianale.

Destinatari - artigiani che vogliono trovare una sede ove potere eseguire la loro attività, artigiani che vogliono esporre le loro opere, cittadini, turisti, giovani desiderosi di intraprendere l'attività lavorativa artigianale.

Ubicazione - tale Consorzio dovrebbe essere



situato in un grande spazio (dove le amministrazioni locali lo indicheranno), che verrà suddiviso in ulteriori spazi (ad es. di 25/30 mq ciascuno e comunque della grandezza adeguata allo svolgimento della propria attività artigianale) che ogni singolo artigiano pagherà in proporzione.

Idea - il sottoscritto ha ideato una squadra iniziale di artigiani edili per eseguire il progetto costituendo così un "Consorzio di Artigiani". Partendo da tale realtà, il Consorzio si doterà degli adeguati strumenti finanziari per mezzo di un commercialista competente e, con gli eventuali fondi della Regione, potrà acquistare lo spazio e adibirlo ai vari scopi.

La struttura sarà dotata inoltre di spazi da occupare con: entrata con portiere accettazione; magazzino con bolla; cabina elettrica; pannelli raccolta elettricità; locale con ricevitore telefonico; bagni maschili e femminili; deposito

SAN CESAREO

La biblioteca intitolata al dottor Adabbo

(**Luca Marcantonio**) - Con una solenne quanto suggestiva cerimonia, San Cesareo ha reso omaggio ad uno dei personaggi che ne hanno fatto la storia. La Biblioteca Comunale è stata infatti intitolata al dottor Massimo Adabbo, il medico di varie generazioni di sancesaresi scomparso tre anni fa. Sarebbe comunque riduttivo ricordare questa grande figura solo per la sua opera professionale, prestata nell'arco di quarant'anni non solo con grande competenza ma anche con quelle grandi doti di umanità e familiarità che ogni paziente vorrebbe trovare nel proprio medico. Massimo Adabbo infatti era una persona di grande cultura e senso dell'humor, ed era sempre estremamente piacevole intrattenersi con lui in discorsi sui più svariati argomenti, da quelli storici e letterari all'attualità, che sapeva affrontare sempre con cognizione di causa, serietà e grande ironia. Non

acqua; spazio vendita e posa in opera; spazio mostra; spazi ditte artigianali; cooperativa artigiani invalidi; camere con bagno per ricevere ospiti (rappresentanti, trasportatori, visitatori); assistenza artigiani per pratiche legali; contabilità e varie; locale per ricevere e consegnare la merce per conto degli associati; locali adibiti a laboratori per giovani e comunque nuovi artigiani; uffici per le cooperative; studio medico con personale competente per provvedere alle cure per artigiani incidentati o comunque con problemi di salute legati all'attività lavorativa; punto di ristoro per poter provvedere alla mensa durante le ore lavorative della giornata».

(Allegata al progetto una letterina firmata ma non datata (forse solo una noticina rimasta nel cassetto), con chiaro riferimento alla manifestazione contro il Governo Prodi il 20 ottobre del 2007. Pietro Ingrao, storico leader comunista, fu tra i primi a sottoscrivere l'appello per tale manifestazione - alla quale portò il suo saluto in Piazza San Giovanni in Laterano a Roma - organizzata dalla sinistra "radicale" contro il precariato e per i diritti dei lavoratori)

Per non ricominciare sempre da capo

(Questo è un aiutino a Prodi da parte di un compagno italiano)

Compagno Ingrao, sono Gennaro Massa. Forse non si ricorda di me, lo capisco bene. Sono venuto da lei una ventina d'anni fa e mi ha ricevuto al Sua donna di servizio di colore. Poi ho potuto parlarLe e mi ha detto che si voleva dedicare solo alle poesie e alla letteratura. Ora l'ho visto in televisione. Sta bene e mi fa piacere per Lei. Ho capito la Sua apparizione: voleva dare una svegliata a questa specie di compagni ma non c'è riuscito. Si sono dimenticati che questo simbolo (falce, martello e stellina, *nda*) rappresenta il lavoro e quindi l'artigianato. In fede, Gennaro Massa.

Gennaro attende.

solo quindi il punto di riferimento dei pazienti del paese negli anni in cui la figura del medico condotto era una pietra miliare della vita cittadina, ma anche un conversatore dall'eloquio fluente e brillante, una miniera di aneddoti e di curiosità, e un grande lettore. La scelta di dedicare alla sua persona la Biblioteca Comunale appare pertanto ineccepibile, così da ricordarne non solo l'opera prestata come medico ma anche la figura di un uomo eccezionale sia col camice bianco sia senza. Presenti alla cerimonia la moglie Wanda, la figlia Anna che ne ha raccolto il testimone e proseguito l'attività nel miglior modo possibile, il genero e i nipoti, oltre al sindaco Pietro Panzironi che ha evidenziato sia l'importanza del dottor Adabbo nella vita di migliaia di sancesaresi, sia la necessità di salvaguardare la memoria storica del comune ricordandone le figure di primo piano.

VELLETRI**Brindisi di armonie**

(**Alberto Pucciarelli**) - "La Vigna dei Poeti", come ogni anno da quando fu fondata da Renzo Nanni, poeta e appassionato sommelier, ha celebrato il "Brindisi con l'Autore". L'incontro è avvenuto il 30 maggio nell'aula magna della scuola "A.



Velletrano", inizio di una intelligente opera di interazione tra l'Associazione, presieduta da Michele Tortorici, e l'I.C. "Velletri Centro" rappresentato dalla dirigente scolastica Antonella Isopi che, nel porgere il suo saluto, ha voluto sottolineare tale impegno in favore di una scuola aperta alla cultura nelle sue varie manifestazioni. L'autore invitato è stato il poeta Domenico Gilio, già insegnante e poi ispettore scolastico. Si poteva rischiare l'incontro cattedratico o di settore, invece ha vinto una casuale quanto speciale armonia tra scuola e cultura, tra musica e poesia. Negli interventi, Filippo Ferrara si è principalmente soffermato, anche con ricordi personali, sulle qualità umane dell'uomo Gilio, mentre Michele Tortorici ne ha delineato il percorso poetico con riferimento particolare al suo ultimo libro, *Parole al tempio*, Edilet, definito un "canzoniere", un lavoro organico che, partendo dalle cose, arriva al mistico. In realtà l'opera è di notevole spessore e merita una recensione a parte oltre questa breve cronaca. Qui sembra importante evidenziare una curiosa combinazione. Ci sono stati intermezzi musicali dell'orchestra "LA.MI.FA" dell'Istituto Comprensivo "Velletri Centro" 'coltivata' dai Maestri Pallocca, Paoletti e Calcari, e diretta dallo stesso Michele Pallocca. I giovani studenti-musicisti hanno eseguito con sorprendente capacità sei brani tra i quali la *Ballata di Sacco e Vanzetti*, con musica di Ennio Morricone, e *When the saints go marching in*; naturalmente l'esecuzione è stata solo strumentale ma i versi di Joan Baez e le parole del gospel è come se avessero volteggiato nell'aria tanto sarebbero state in consonanza con i temi mistici e civili della poesia di Gilio che privilegia una sorta di geocentrismo per avviare l'uomo al trascendente attraverso la bontà e bellezza, ma anche la sofferenza, del mondo terreno. Le letture di Patrizia Audino, Maria Isabella Spano e Paola Costantini hanno permesso al folto pubblico di entrare nella poetica dell'autore dove "Prima erano le cose, poi le parole vennero, gemmanti." Nel suo saluto, il poeta ha voluto ricordare, con riferimento alla sua originaria terra lucana, il valore delle radici e della memoria, intesa però non come rimpianto, ma come linfa vitale di esperienze per guardare al futuro. Molto 'armonioso' anche il brindisi finale 'consustanziano' in serena agape fraterna.

ROCCA PRIORA

(**Gelsino Martini**) -

Anche il nostro paese scopre l'energia fotovoltaica. Sono le scuole, elementari e medie del centro, ad usufruire di un impianto di energia pulita. Una locazione ideale atta ad educare le giovani generazioni ad un futuro diver-



so. In questo contesto positivo vi sono delle ombre che necessitano di qualche chiarimento. La prima anomalia visibile è nell'esposizione (obbligatoria) dei dati inerenti ai lavori pubblici (ed anche privati) con cartellonistica riportante dati, imprese, appalto. Nei due cantieri attivi tali indicazioni sono state poste all'interno dei plessi, con assenza di visibilità se non ricercata; una piccola anomalia nascosta. Andando a visionare le indicazioni (prive di molti dati tra cui la potenza installata) si evidenzia un'unica ditta appaltatrice e relativi sub appaltatori. I lavori sono classificati come "Gara pubblica CIG: 44787930E8", per complessivi 943.446 euro (in realtà 943.450) di cui 471.727,93 nella scuola media, e 471.723,00 nelle scuole elementari. Naturalmente i soldi sono pubblici. Certo il finanziamento è sostanzioso, per uno scopo nobile, ma un dubbio si pone: quanta energia si produce, quale il

ROCCA DI PAPA**Vicecampioni italiani 2013**

(**n.r.**) - Il 9 giugno 2013, presso il palasport di Cervia Rimini, si è svolto il Campionato Italiano di Danza Sportiva. Bravissimi Roberto Angelini e Elena Lazar di soli 7 anni, della scuola Emy Dance di Claudio De Nicola e Elisa Meconi di Rocca di



Papa, che hanno conquistato il titolo di vicecampioni italiani di danze latino americane categoria 6/9 anni. Già si erano classificati primi nel Campionato Regionale Lazio che si è svolto a Palestrina il 17 febbraio 2013, sempre per danze latino americane. I genitori orgogliosi di questi due piccoli campioni, che già si proiettano verso un futuro promettente, fanno i complimenti a questi due pulcini (balerini) e ai loro insegnanti per gli ottimi risultati.

Fotovoltaico d'oro

costo per kW, quanto occorre per recuperare l'investimento, quali altre opere hanno interessato l'intervento (rifacimento tetto, guaine o quant'altro). Essendo presente nel settore da circa 40 anni, mi è sorta la curiosità di un paragone,

una misura sviluppata su uno studio pratico. Un impianto di potenza nominale di 16240 W (utile per coprire le necessità anno di una struttura tipo scuola di via della Pineta) ha un costo calcolato di circa 47000 euro, comprensivo di opere della sicurezza, posa in opera, progetto esecutivo, direzione lavori e le pratiche necessarie per l'allaccio in rete. A questa valutazione possiamo aggiungere oneri di installazione di una "linea vita", costi maggiori per ponteggi, rifacimento di isolamento termico, nuova guaina, installazione di potenza superiore (anche doppia). Sarebbe utile capire come si arriva ad un costo 10 volte superiore (471.727,93 per ogni impianto) per un consumo annuo dell'istituto pari a 41161 kW. Vi è una seconda valutazione da effettuare tenendo in considerazione il costo dell'intervento: considerato che un impianto fotovoltaico ha una vita (valutazione attuale) di 25/30 anni, riesco ad ammortizzare la spesa energetica con il finanziamento dell'intervento? Effettuando un calcolo generico sul consumo stimato, si può arrivare a pagare dai 7000 agli 8000 euro anno di energia elettrica (accise comprese). Dividendo il finanziamento per il massimo della spesa ci accorgiamo che in circa 58 anni recupereremmo i soldi investiti. Sembra un ottimo affare! Ottima la scelta di realizzare degli impianti fotovoltaici, ma in un contesto di "dissesto finanziario pubblico", crisi finanziaria pubblica e *spending review*, uno sguardo ai costi economici pubblici aiuterebbe più ampi investimenti. In una pubblica amministrazione esiste un organo di controllo denominato opposizione, se ci siete battete un colpo, non aspettate le elezioni solo per acquisire una manciata di voti.

ROCCA PRIORA**Sfacelo nel cimitero**

(**Arianna Paolucci**) - Stiamo parlando del cimitero comunale, quello monumentale che si trova in via Lazio. Una brutta sorpresa per alcune persone che, andate a trovare i propri cari nell'area nord, per capirci quella che si affaccia su una veduta spettacolare e più volte messa in sicurezza, hanno trovato le lapidi rotte: almeno 10 con pezzi di marmo e croci e vasi spezzati in terra. La signora A. G. afferma di aver trovato anche un osso lungo quanto un femore e di essere andato via per il disgusto provato. Pericolose anche le voragini rimaste dalle estumulazioni di alcune salme trattandosi di lapidi in fila e in terra. Segnalato il tutto alle istituzioni di competenza, la cittadinanza tutta aspetta una risposta sul perché di tanto abbandono.

Colonna

U poblema

Stammatina prima de i a lavorà te so' venutu a saluta' pe l'ultima vota, quarche mese fa 'ncora te 'ncontreo su pe a Piazza e allora te chiedevo 'nparere su 'a Lazio, de comme la vedivi, de comme te ci facivi sempre 'core tantu...

Maria t'ha messo vicino 'na bella majetta, 'npar de sciarpette... Gnente gnente una 'a tenissi da riporta' a Cianghetta lassù che mesa' che nun la ritrova più...!

Sarvato', quante voti te semo sentito parla' dentro 'a sezione, di' la tea, esprime sempre giudizi saggi, pure si se 'mmazzevamo da 'e risate pe' come li dicivi...

"finenteacche...", "nun so' si me rento l'idea...", "u poblema..." e via dicenno...

Oggi qua te salutemo in tanti e mo' che 'rriverai lassù e rincontrerai Valerio, papà, Panzo', Gustino... te prego... Divertetive pure a rifa' u Consiglio Comunale ma... me ricommano... nun ricomincete a litiga' pe quillu benedittu pallone!

Fausto Giuliani

Frascati

'U tranve d'ì Castelli

C'era 'na vòta u tranve d'ì Castelli Che collegheva Velletri co' Frascati. Doppu Marino e Albano attraversati Ecco Ariccia, Genzano: famusi e belli. A Genzano 'n atru binariu steva Che a "Civita" Lanuvio te porteva. A "Grotta" ("bivio") 'na diramazione Passeva a "Villa Segni" e po a Morena E doppu atre fermate 'ssu tranvone Riprosegueva pe' portatte a Roma. 'Ntru scambiu steva a "Valle Violata" Pe' finì s'un binariu circolare

Là te 'spettea la Funicolare Che porteva su a Rocca de Papa. Ad Albano steva 'n atru binariu Che percorrea l'Appia (strada statale)... Frattocchie, Capannelle, Statuario Superea pe' pe' portatte a 'capitale. A via de Cave (oltre scola Cagliari) Tutti 'ssi tranvi se "jiveno a 'ncontrà" Pe' raggiunge u capuligna e po' sostà Llà davanti a Casa d'u Passeggero. Vonnu riattivallu... è fantastoria? Sarà 'na bbella impresa questa qua! Chi tè na certa età e bbona memoria Che fu, ricorda, de grande utilità. Fa parte d'ì ricordi, quilli più bbelli, 'stu favolusu Tranve d'ì Castelli

Luigi Cirilli

Rocca di Papa

Sorici 'ndigesti

'Na pore jatta sderenata che de fame se sceléa sottu 'na pergulata do' sorici 'ncontréa...

Do' zoccule refatte che 'n sapeanu parla' né stasse zitte resceanu a tene' co' e 'recchie ritte damante pipinara 'e soricchie

Diceste 'a jatta a senti' tante frescacce:

*Puru si morta scelata
'n me magnanario 'ste bestiacce
c'u stommacu miu delicatu
'n potaria digerisce 'n pelu
manco co' 'na cofana
de bicarbonatu!*

Rita Gatta (da Svringuli Svringuli ed. Controluce 2010)

Monte Compatri

La Chiesetta

Parimu sta 'ngora loco 'n fotografia dereto all'altare, dicemo 'nsagrestia. Allora ognunu ce s'era raccomanatu alla Madonna pe' sarva qua' sordatu, e là pe' mentuallu e falli capì chi era li portea la foto fecenno na preghiera: "Madonna mea falla fenì 'ssa guerra, fa che fiumu pozza reabbraccia 'sta terra. Li so scrittù da tembu ma non me responne. Prego tandu, ma la mende me se confonne. Madonna mea, tu mejo de 'ncombagnu ce po' jiatà, da 'ngima a 'ssu castagnu, facce la grazzia che tutti quilli sordati pozzenu revenì alla casa, 'ndò so nati. Lo dicemo a ti pure se co' 'nfilu de voce ntandu ce pò sendi pure Issu dalla croce.

Possibile che gniciunu ecco è capace de facce vive na bona vota 'nsanda pace. Lascio 'sta foto dendro 'sta Chiesetta recordete, fiumu 'ssa grazia da ti spetta'.

Fenì la guerra e tanti sordati revereru le fotografie loco pe' sembre remaneru, pure de quilli che 'n zo più revenuti e stau scritti al monumendo de li caduti.

Anacleto Schina

Palestrina

Niciunu se retorna

'na dì, ce so ito a Cambosando, pe' 'ccompagnà 'n amico ch'era muorto doppo la seppordura, e tutto quando, ce so remaso quach'oretta 'ssuorto.

Può 'ndra le tomme so fatto 'n giretto E me so mess' a llègge qua 'pitaffio 'ndra fecure de Cristo, qua 'ngioletto Quache retratto vecchjo cò, qua sgraffio.

Vetènno chelle facce retrattate, che tutte quande tienno lo sorriso pare che pe' 'ddavero so passate, dallo sprefonno allo paratiso.

Più tutti quandi, "repuseno 'mbace" Ce sta scritto sotto a 'gni retratto, io quasi quasi me faccio capace da lla niciuno te po' dà lo sfratto.

Ecco perché niciuno se retorna, se vete che se stà più bbè dellà io faccio li scongiuri, co' lle corna, è meglio stà de qua... a tribbulà

Luigi Fusano

Genzano di Roma

Corri per Colle Pardo

Semo iti a cure pe' Colle Pardo, Dieci chilometri de fatica, de sudore e de chello che ve pare ma vabbè così, Colle Pardo è de chi lo vuole e noi o volemo. Rischieva de diventà 'n mucchiu de villette, sti Ricciaroli e Genzanesi so' riusciti a scaccià u speculatore. Noi il primo maggio semo solo curso e sgambettato, altri se 'mpegnino pe' valorizzarlo. So' tempi che so' e nun vo tengo da ricordà, speriamo de i mejo e ripiasse, 'na vita più vivibile farebbe commido a tutti.

Dario Olivastrini

Velletri

'O cannone de Cori

Ai coresi glie vénze 'a fantasia da spianacce Velletri co' du' botte: missero mano all'artiglieria

pe' nu' stà a scegne e venì a commatte.

E ripenzènno a comme se facéa 'n focile de sammuco da bammocci, coll'arbero più grosso che ce stea ce fécono 'n cannone. E co' li cocci e co' li sérgi e tiócci de feraccio,

'o 'nzeppénno bè' bbene de monnezza, doppo d'esse 'ngargato ca' fregaccio de provare da sparo, e po' 'na pezza

'mbeverata coll'oglio e 'n zorvanello. Ma chillo coso dette 'na caracca che glie fece zompà pippa e cannello, e 'n se pòtte sarvà manco 'na tacca.

Chilli ch'èno tenuta 'sta penzata dicénno: "Mmagginàteci 'no pocco, che se a écchi è ddato 'st'allestrata, chisà jo pisto che gli é ddato a llòco ...!".

Roberto Zaccagnini

Una grande perdita



Martedì 25 giugno 2013 è morto Gianni Diana. Un caro amico. Da sempre vicino alla nostra associazione con incarichi di rilievo nel comitato organizzativo. Vorrei qui ricordare l'uomo onesto legato alla famiglia e ai suoi affetti, ma anche l'uomo legato alle sue radici. Egli ha sempre avuto uno stretto rapporto

con il suo paese, espresso attraverso il linguaggio paesano, l'ultima sopravvivenza di ciò che ancora è puro e incontaminato (Pier Paolo Pasolini). Il dialetto monticiano, però, esisteva solo nel linguaggio parlato; non esistevano né una grammatica, né un'ortografia codificate. Gianni volle, allora, metterlo su carta e, aiutato dagli amici del Photo Club Controluce, nel 1995 riuscì a pubblicare il primo *Vocabolario del dialetto di Monte Compatri*. Riporto qui un suo pensiero: *Voglia di Monte Compatri, voglia di parlare, di pensare in monticiano e di trasmettere tali desideri ai miei compaesani e a tutti quelli che, nonostante i dissesti morali e materiali, ancora amano questa terra profumata di uve e di castagni situata pochi chilometri a sud-est di Roma e nel cuore del Parco dei Castelli Romani*. Egli amava, inoltre, pubblicare le sue riflessioni nella pagina dei Dialetti ospitata da sempre su Controluce e, proprio alla fine dello scorso anno, una raccolta di queste riflessioni è diventata un libro - dedicato *A Lia, mia moglie, che sempre mi ha sostenuto e incoraggiato* - che nel titolo riportava: *Fantasia e realtà in dialetto monticiano*. Abbiamo voluto ricordare questo grande monticiano proprio in questa pagina che l'ha visto protagonista per oltre un ventennio. Un abbraccio affettuoso alla sua famiglia da parte di tutti gli amici di Controluce.

Armando Guidoni



Arte dell'Adriatico orientale a Roma e nel Lazio dal V secolo a oggi - 2/2

(**Eufemia Giuliana Budicin**) - Dopo gli sconvolgimenti causati dalle invasioni medievali in Istria e Dalmazia, la calma e la prosperità tornarono solo con la dedizione alla Serenissima delle città istriane e dalmate. Nel 1400 assistiamo ad un vero "Rinascimento adriatico", tanto importante ed ammirato che molti artisti istriani e dalmati furono chiamati dalle signorie italiane e lasciarono a loro opere eccelse. Luciano e Francesco Laurana, Bernardo Parentino, Giorgio da Zara detto Orsini, Domenico da Capodistria, Giovanni Dalmata, Nicola dell'Arca, Michelangiolo da Segna, Andrea da Valle sono alcuni dei protagonisti del Rinascimento Adriatico, in cui la maestria nel lavorare la dura pietra d'Istria e di Dalmazia unita alla possibilità di studiare dal vero i cospicui resti romani, permisero il sorgere di una corrente artistica di grande bellezza e importanza non ancora compiutamente valorizzata dagli storici dell'arte. I reciproci scambi e influssi artistici continuarono intensi, tanto che i fratelli Crivelli vissero a lungo a Zara, Vittor Carpaccio a Capodistria dove morì. Persino il sommo Michelangiolo disegnò l'Arco dei Sergi di Pola, le cui colonne binate si ritrovano nella cupola di San Pietro. Andrea Palladio fece vari viaggi in Istria, disegnandone le vestigia romane, chiaramente ispiratrici delle classiche ville. Fra i protagonisti di questa fortunata epoca artistica nel Lazio e a Roma furono attivi Domenico da Capodistria e Giovanni Dalmata di Traù, autori dello splendido tempio



Opera di Secondo Raggi Karuz, pittore zaratino esule votivo di Vicovaro, commissionato dalla famiglia Orsini. Giovanni Dalmata giunse a Roma chiamato da papa Paolo II Barbo e conquistò anche il favore del nipote, il cardinale Marco Barbo, del cardinale Berardo Eroli e altri illustri committenti. Papa Barbo e il cardinale Eroli stimavano tanto il Dalmata da commissionargli le loro tombe, erette a San Pietro. Dopo il "Rinascimento adriatico", gli artisti delle sponde orientali furono meno creativi. Quando alla fine del '600 Francesco Trevisani, di Capodistria, giunse a Roma accolto dal cardi-

nale Flavio Chigi, si inserì a pieno titolo nel clima artistico romano e dipinse moltissime opere e affreschi presenti nelle più importanti chiese e gallerie. Un'opera del Trevisani è custodita anche nel Museo Chigi di Ariccia, che gli ha dedicato una mostra/convegno due anni fa. Anche nell'Ottocento, sotto il dominio austriaco, i legami con la madrepatria italiana continuarono, tanto che artisti quali Giuseppe Lallich, Tullio Crali, Vincenzo Fasolo e Giuseppe Pagano vissero a lungo a Roma lasciando testimonianze della loro arte, spesso all'avanguardia. Nel secondo dopoguerra, pur con l'immane tragedia dell'Esodo massiccio della popolazione italiana giuliano-dalmata, numerosi artisti riuscirono ad emergere nel panorama artistico laziale anche se spesso le loro opere riflettono la triste condizione dell'esule. Per la mostra a Roma sono stati prescelti Amedeo Colella di Pola; Giovanni Gortan di Pinguente, Secondo Raggi Karuz e Franco Ziliotto di Zara; Mario Gasperini di Rovigno, Oreste Dequel di Capodistria, Carlo Ostrogovich e Carminio Butcovich Visintin di Fiume. Anche gli italiani rimasti hanno continuato a mantenere i legami artistici e culturali con l'Italia. Due autori, Giulio Ruzzier di Pirano e Adam Marusic di Zara, hanno voluto prestare per l'esposizione opere originali raffiguranti le loro città, dove vivono la difficile condizione di estraniati in patria, oramai popolata in maggioranza dai nuovi abitanti di altra lingua e cultura.

Istituto privato delle monache francesi

(**Rita Gatta**) - Tutto ebbe inizio in un assoluto giorno di agosto, la vigilia dell'Immacolata: il farmacista del paese, ormai al limite della sua pazienza prese carta e penna. - *Eccellenza* - Così iniziava la sua missiva indirizzata, appunto, a Sua Eccellenza Signor Scialoja, Ministro della Pubblica Istruzione - Roma.¹ Correva l'anno 1873, regnava in Italia Vittorio Emanuele II e Pio IX era il Pontefice in carica: da Monte Porzio Catone il Dott. Ranieri Renzi fornì, nelle righe che seguirono un quadro ben preciso di una situazione che, a suo parere, era ormai divenuta insostenibile. Infatti, grazie all'appoggio del Feudatario Don Marco Antonio Borghese era stata istituita una scuola elementare privata, a sostituzione di un asilo infantile, gestita da religiose francesi chiamate Suore del Sacro Cuore, una delle quali "ha la patente di facoltà inferiore". In poco tempo molte alunne avevano abbandonato la Scuola Municipale per iscriversi nella loro scuola religiosa, dove - denuncia il farmacista - "non si insegna che a modo loro e s'ispira nel cuore delle fanciulle l'avversione al nostro magnanimo Re e alla Famiglia, alla Patria e alle Leggi"; tant'è vero, aggiunge il mittente della lettera, che nella scuola non è esposto il ritratto del Re, né lo stemma nazionale. Continua il Renzi dicendo che a queste ragazze vengono fatti "regali in tessuti, medicinali e alle rispettive famiglie in caso di malattia, ed una dote all'anno di £ 268.75 da estrarsi a sorte". A causa del massiccio trasferimento delle alunne nelle loro scuole, la Maestra Municipale



Monte Porzio Catone dalla torre campanaria del Duomo (foto di Vinicio Tullio)

pale rimase con solo due iscritte: la figlia del Medico e del Facente Funzioni di Sindaco. Secondo quanto descritto nella lettera del farmacista, le ragazze partecipavano alla vita comunitaria e scolastica e si suddividevano in vari gruppi come "Sorelle degli interessi cattolici", "Figlie del Sacro Cuore" e "Figlie di Maria", condividendo regole e preghiere; ogni di di festa partecipavano a conferenze tenute da un Gesuita proveniente dal vicino Collegio di Mondragone. Atal punto arrivava il plagio - continua il farmacista - che le giovanette, soggiogate da persone idrofobe papiste, rifiutavano persino i legami di parentela qualora i congiunti si mostrassero liberali. Tutto ciò, aggiungeva preoccupato il Dottor Renzi, avrebbe condotto presto a delle scissioni tra la popolazione, essendo il piccolo paese da poco uscito da un "abbrutti-

mento clericale". Esattamente un mese dopo, il 14 settembre, il Questore di Roma e Circondario di Roma, Bartozi (?) inviava all'Ill.mo Prefetto della stessa città il rapporto del Delegato della P.I. di Frascati, che confermava quanto scritto dal Farmacista Renzi, aggiungendo anche che la Maestra Governativa Sig.ra Casella era stata costretta a far ritorno in Piemonte per mancanza di iscritti. Confermava altresì che tra le altre azioni intese a distogliere alunne alla scuola governativa, le monache francesi, oltre ai regali, somministravano loro anche la minestra tutti i giorni, inducendo inoltre le loro allieve ad insultare con l'epiteto di "Buzzure" la Maestra Governativa e le sue poche alunne e incitando a massime in opposizione all'indirizzo della moderna società. Secondo il rapporto le Signore Francesi erano regolate dai Gesuiti del Mondragone. Il 10 ottobre 1873 il Provveditore agli Studi di Roma Carbone propose al Ministero della Pubblica Istruzione la chiusura della Scuola Privata delle Suore Francesi di Monte Porzio Catone. Tre le contestazioni: - Una monaca straniera Jolie Boirie a capo della scuola suddetta in violazione degli articoli 150 e 151 del Regolamento del 1860 che consentivano solo a chi avesse la Cittadinanza italiana di aprire una scuola privata; - Il tentativo nel 1872 di ingannare il Regio Ispettore e il Delegato Mandamentale presentando una Maestra non fornita di titoli legali; - Nel 1872-73 si tenne in carica una Maestra senza autorizzazione dell'Ufficio Scolastico.

alla pagina successiva...



...dalla pagina precedente

Istituto privato delle monache francesi

Ad esse si aggiunse come veritiero quanto denunciato dal farmacista Ranieri. Nella relazione che andò a convalidare quanto contestato, si evidenziava come deplorabile la divisione delle alunne in gruppi, rimarcando ciò come proprio delle Sette religiose, contrarie ad un insegnamento della *Scuola della Schiettezza, della Vera Religione, del Sentimento nazionale e del Progresso*. Il 29 ottobre, il Regio Ispettore tenuto conto di quanto esposto e discusso ordinava alla Madre Superiore delle Figlie della Croce *l'immediata chiusura a tempo della Scuola Elementare femminile da lei tenuta fino ad allora abusivamente in Monte Porzio Catone e ne incaricava il Delegato Scolastico del Mandamento di Frascati di curare l'esatto adempimento. Lunga ed articolata la disquisizione inviata il 12 dicembre 1873 a S.E. Il Signor Ministro della Pubblica Istruzione dal Consiglio Superiore dello stesso Ministero, a firma del Vice Presidente Terenzio (cognome illeggibile), ove, analizzati i vari articoli di legge il Consiglio conferma il suo parere sulla indispensabile necessità di richiedere i requisiti di Nazionalità e di idoneità all'insegnamento, a tutti coloro che dirigono Istituti privati e insegnano in essi. Qualche tempo dopo,*

il Principe Borghese inoltrò domanda per riaprire a suo nome la scuola chiusa dal Ministero della P. I. con decreto 10 febbraio 1874. In una Risposta al Ministero dell'8 aprile 1874 il Regio Provveditore A. Gabessi ² faceva notare *le ripetute premure del Sindaco e della Popolazione e la disponibilità di locali idonei come già riconosciuto dall'Ispettore Scolastico. La Sig.ra Boirie è messa da parte e non dirige più l'Istituto; inoltre l'insegnante prescelta, la Maestra Giannelli, già maestra nell'Istituto Borghese in Vicolo dell'Arancio in Roma, se in possesso di tutti i requisiti previsti dalla Legge, non ostacolerebbe l'accoglienza della domanda. Alla quale peraltro si potrebbe rispondere in modo positivo senza revocare il decreto di chiusura del 10 febbraio, che aveva comunque ottenuto, secondo il Provveditore, l'effetto di rialzare l'autorità governativa nel paese ed è da credere che valga da ammaestramento per l'avvenire.* Fermo restando che al rinnovarsi di inconvenienti, l'autorità provinciale avrebbe provveduto alla chiusura di questa seconda scuola. Termina qui il lungo carteggio esaminato presso l'Archivio Centrale dello Stato: una storia che ripropone quel distinguo tra scuola pubblica e privata, risale a circa un secolo e

mezzo fa. Una Scuola finalizzata all'indottrinamento, che non sottostava alle regole laiche del giovane Stato Italiano, almeno stando a quanto emerso dalla documentazione. Siamo davanti a una scuola dove vengono messi in atto tentativi di plagio, che fanno leva sulle necessità di una popolazione bisognosa di tutto: dal piatto di minestra, a medicinali, pezzi di tessuto, piccole somme di denaro estratte a sorte. La fermezza dello Stato si delinea con i provvedimenti successivi e pare avere la meglio, in quella piccola Comunità, l'idea di un'istruzione laica che segua un indirizzo stabilito dalle Leggi. Una riflessione scaturisce da questa vicenda e fa riferimento alla nostra attualità: la Scuola pubblica si arrabatta e cerca di sopravvivere con decenza - grazie alla professionalità docente - ai tanti provvedimenti economici restrittivi, basati sulla politica del risparmio. Tutto ciò, mentre lo Stato emana leggi che garantiscono finanziamenti alle scuole private. La storia, dicono, si ripete: ma stavolta, pare, in una direzione opposta.

¹A.C.S. - M.P.I. Divisione per le scuole primarie e normali 1860/1896 busta 86

²Trascrizione non certa per lo stato del documento originale

 Rubrica a cura di: Armando Guidoni
 e-mail: armando@controluce.it

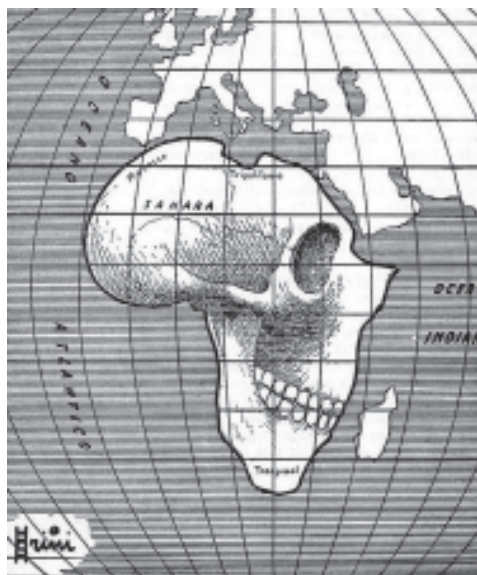
 Scienza
 Ambiente

Notizie in... CONTROLUCE luglio 2013

Sito web: www.controluce.it 8.975.000 visite

La colonizzazione continua

(Piera Valenti) - Il fenomeno del *land grabbing*, ormai diffuso a livello planetario, consiste nell'accaparramento di terre per la produzione di derrate alimentari che da un lato genera la speculazione finanziaria da parte di chi può acquistare a prezzi miseri migliaia di ettari di terreno e dall'altro l'impoverimento e lo sfruttamento della popolazione locale disposta a lavorare per pochi centesimi al giorno. Ad esempio in Etiopia gli investitori, prevalentemente sauditi e indiani ma anche europei, pagano un canone d'affitto che varia dai 100 ai 400 birr, ovvero dai 4 ai 16 euro l'ettaro all'anno mentre il guadagno quotidiano di un lavoratore si aggira intorno ai 9 birr che equivalgono a 60 centesimi di euro. Inoltre spesso questi terreni vengono utilizzati per la produzione di biocarburanti; secondo uno studio dell'Onu su 389 nuove acquisizioni di terra agricola in 80 paesi, il 63% è utilizzato per il biofuel e solo il 37% è destinato alla produzione di cibo. In questo modo le logiche capitalistiche del mercato hanno trasformato anche la terra in un strumento in grado di generare ingiustizie e ineguaglianze. A partire dal 2007 sempre in Etiopia, precisamente ad Addis Abeba, è stato lanciato un piano di affitto delle terre che nel 2011 contava un milione di ettari assegnati e che punta alla distribuzione negli anni a venire di tre milioni di ettari, equivalenti alla superficie del Belgio. Multinazionali, governi e gruppi finanziari comprano o affittano a prezzi ridicoli intere aree grandi come Paesi in Africa (circa l'80% del totale delle terre), America Latina e Asia, ma anche in Romania e Ungheria, una vera e propria pratica coloniale ed imperialista, operata per-



sino da Paesi come la Cina, l'India e l'Arabia Saudita. La Cina ha acquistato 2 milioni di ettari in Zambia, 2 milioni e 800 mila in Congo, 80 mila in Russia, etc; mentre l'India ne ha acquistato 615 mila in Argentina, 370 mila in Etiopia, 290 mila in Malesia, 232 mila in Madagascar, etc. Anche l'Italia con l'Eni ha comprato nella Repubblica democratica del Congo 180 mila ettari di terreno e in altre aree dell'Africa sub-sahariana ne ha acquistati altri insieme ad imprese private. Secondo una stima dell'International Land Coalition negli ultimi dieci anni 203 milioni di etta-

ri sono stati acquistati o affittati per il prossimo mezzo secolo mentre l'organizzazione statunitense Oakland Institute insieme ai contadini del Mali hanno denunciato che in poco meno di due anni più di 544 mila ettari di terreno, nei quali lavoravano mezzo milione di agricoltori, sono stati acquistati da multinazionali.

Le scienze sociali ed economiche intendono i beni comuni come risorse materiali o immateriali condivise che devono essere gestite dalla comunità, infatti i giuristi li considerano come diritti universali al contrario del modello liberista che sostiene che anche le risorse ambientali esauribili debbano essere soggette al regime dei diritti di proprietà. Se i beni comuni non sono opera e prodotto dell'attività umana e risultano indispensabili per la vita, il principio dell'efficienza economica non è solo contestabile ma permette ad imprese che hanno l'unico obiettivo del profitto di compromettere irreversibilmente un bene comune come la terra o un cosiddetto "bene di merito" come l'acqua. La teoria di Garrett Hardin secondo cui per evitare la distruzione dei beni comuni ad opera delle comunità bisogna preferire una gestione statale o privata degli stessi è stata smentita dal premio Nobel 2009 per l'economia Elinor Ostrom che ha dimostrato come una gestione comunitaria sia di gran lunga migliore rispetto a quella statale o privata perché proprio le comunità hanno non solamente un'esperienza diretta nella gestione che avviene con metodi sostenibili basati sulla cooperazione ma soprattutto maggiori interessi nel preservare e migliorare i beni comuni.

La rigenerazione urbana e territoriale

(**Carlo Testana**) - I concetti innovativi della programmazione territoriale tesa alla riqualificazione delle città e degli ambienti urbani e territoriali, che l'Europa ha messo in atto in questi ultimi anni, accompagnati da cospicui finanziamenti, sono le nuove occasioni da cogliere a livello Regionale per affrontare i drammatici problemi delle città e dei paesaggi. La Regione Puglia, tra le prime, ha intercettato questi temi recependo a livello legislativo le parole chiave dell'innovazione: Sostenibilità - Integrazione - Partecipazione. Infatti la LR n.21/2008, e le successive LLRR 14/2009 e 21/2011, hanno tradotto in norme questi aspetti innovativi della pianificazione orientata non più al consumo dei suoli ed all'espansione urbanistica ed edilizia, ma alla riqualificazione dell'esistente ed alla tutela delle risorse storiche, culturali e ambientali.

La certezza che la gestione dei servizi necessari a rendere efficiente una città diventa impossibile con i vecchi modelli legati all'espansione infinita di quartieri e strutture sta convincendo molti amministratori, Enti e cittadini che quella strada è profondamente sbagliata. I costi di manutenzione di infrastrutture e servizi non sono più



'La città ideale', attribuito a Piero della Francesca

sostenibili dalle comunità, e i cittadini ne patiscono quotidianamente gli enormi disagi. Strade rotte, giardini lasciati all'incuria, marciapiedi fatiscenti o inesistenti, mobilità lenta ed inquinamento acustico e visivo, rifiuti ingestibili, trasporti incivili, agricoltura trascurata, aree doc invase da capannoni, discariche abusive. Viceversa la rigenerazione riporta quegli equilibri all'interno del sistema città-territorio necessari al suo funzionamento in termini di qualità urbana e sociale. Queste le argomentazioni che la prof.ssa Angela Barbanente, vicepresidente e assessore alle politiche della qualità del territorio dei beni culturali, urbanistica e politiche abitative della Regione Puglia sta illustrando in convegni, master, conferenze in tutta Italia. Il 1° giugno era a Roma presso la facoltà di Ingegneria "Sapienza" di Roma, ed ha presentato la politica Urbanistica Regionale della Puglia che sta percorrendo le nuove strade dell'innovazione con risultati sorprendenti e con l'accesso ai finanziamenti Europei del programma FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) 2007-2013.

Gli obiettivi si riferiscono ai programmi di riqualificazione di città e sistemi urbani attraverso la valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali; Rigenerazione Urbana con specifici Piani Integrati e Rigenerazione Territoriale con azioni che vanno dalla scala di quartiere a quella degli insediamenti urbani e al territorio più ampio. I comuni della Puglia che hanno aderito a tali innovazioni sono quasi il 50 per cento. Molti gli esempi concreti presentati nelle città di Alliste, Terlizzi, Gravina, Mesagne, Fasano e altri, tutti incentrati sulla sostenibilità e l'interesse pubblico e sulla qualità della vita. Recupero di piazze, aree dismesse, porticcioli, margini storici e quartieri di edilizia pubblica attraverso Piani specifici condivisi. Questa politica sta indicando una direzione precisa e sarà l'unica possibile a garantire un futuro sostenibile. Ascoltando queste interessanti argomentazioni la mente torna indietro di quasi 30 anni quando ai Castelli Romani un illuminato quanto isolato

Sindaco (Canterani Sindaco di Nemi fino al 1999) con la sua giunta, intraprese la difficile strada della sostenibilità ambientale. Allora il termine non esisteva nel vocabolario urbanistico e le città, a partire dagli anni settanta, approvavano strumenti urbanistici che le avrebbero portate al collasso ed all'ingovernabilità. Il termine "valorizzazione" ad esempio, indicava la trasformazione di un bosco o di un'area agricola in capannoni e villette.

Vairo Canterani, sociologo e sindaco, con formidabile intuito, aveva compreso, con largo anticipo, che la strada dell'espansione urbana e del consumo delle risorse ambientali è un suicidio per le comunità e che queste in pochi anni avrebbero perso risorse naturali e culturali inimmaginabili e non riproducibili. Aveva messo l'interesse pubblico al posto di quello privato sparecchiando, con l'adozione del Piano Regolatore (1992-1995), i banchetti costituiti per soddisfare gli appetiti di molte società edilizie richiamate agli affari dalla straordinaria bellezza del Bacino del lago di Nemi. «Bellezza che verrà fornita

dal "Pubblico" ai costruttori per incrementare i loro guadagni in cambio di niente, anzi in cambio di costose e ingovernabili infrastrutture e servizi lontani dalla città» sosteneva Canterani. Una "plusvalenza" non tassata, senza alcuna ricaduta positiva per la città. Questo Piano Regolatore, che un'impreparata Regione Lazio non ha mai sostenuto né approvato, programava il territorio secondo i criteri dell'attenzione al costruito storico, ai beni culturali, ambientali e paesaggistici, alle visuali panoramiche, all'agricoltura di qualità, al recupero dei fossi, al mantenimento della memoria della cultura materiale e contadina e molto altro ancora sul fronte della tutela e della valorizzazione. Sostenibilità sociale e risparmio delle risorse pubbliche, risorse da tramandare intatte alle generazioni future, queste erano le Linee Guida del Piano. La vicenda giudiziaria iniziata con i ricorsi della società edilizia ILCESA ha visto soccombere il Comune: è di questi giorni il riconoscimento di un danno di 300 mila euro a favore del privato che il comune di Nemi dovrebbe risarcire. Nessuno ha calcolato invece il beneficio pubblico che quelle politiche di Sostenibilità, pionieristicamente intraprese da Canterani, hanno avuto su Nemi.

Amministratori impreparati e miopi, legislazioni retrograde, avvocati che non hanno saputo difendere questo interesse pubblico hanno creato le condizioni per lo svolgersi di questa triste vicenda. Canterani, si apprende dalle cronache di questi giorni, è stato pesantemente attaccato in Consiglio Comunale e criticato anche da forze politiche che si dichiarano ecologiste. Ma intanto, e con grande vigore, (si vedano appunto le esperienze delle Regioni Puglia, Toscana, Emilia,) la strada intrapresa in solitudine da Canterani, (Nemi fu l'unico Comune d'Italia 20 anni fa ad erigersi paladino dei beni comuni in maniera così forte) sta diventando l'unica possibile. La Regione Lazio guardi con attenzione le scelte della Regione Puglia, per non rimanere indietro perché le risorse per governare il futuro con i vecchi Piani, gli Accordi di Programma, e con la concertazione che premia solo i privati, non piace all'Europa, non piace alle comunità e non piacerà ai posteri.

Le navi dei veleni

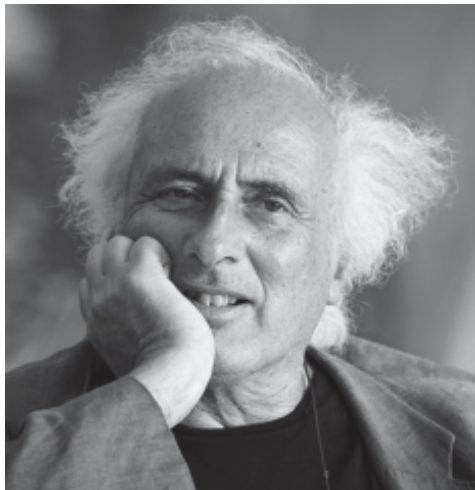
(**Piera Valenti**) - L'idea del libro dei due giornalisti Massimo Clausi e Roberto Grandinetti è nata subito dopo il ritrovamento di un relitto a largo della



costa di Cetraro, in provincia di Cosenza. L'ipotesi è che si tratti di una nave carica di rifiuti radioattivi affondata dalla malavita, vicenda confermata nel 2004 da un pentito della 'ndrangheta che rivela in un dossier, destinato alla direzione nazionale antimafia, un traffico illegale di rifiuti tossici che vede coinvolti l'organizzazione criminale della 'ndrangheta, i servizi segreti devianti, oscuri faccendieri ed esponenti di primo piano della democrazia cristiana. Le morti del capitano di corvetta Natale De Grazia, della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Rai Miran Hrovatin, ancora avvolte nel mistero, sarebbero direttamente connesse alle indagini da loro condotte su questa vicenda. Il capitano è stato presumibilmente avvelenato mentre la giornalista e l'operatore sono stati assassinati in Somalia, uno dei paesi del Corno d'Africa nel quale si sospetta che venissero scaricati rifiuti tossici in cambio di armi. Gli autori denunciano inoltre che in Italia si producono circa 90 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi, dei quali solo per 80 milioni è accertato lo smaltimento legale mentre tra i sei e i dieci milioni di tonnellate scompaiono nel nulla. Questo fenomeno potrebbe essere collegato alla presenza di navi cariche di rifiuti inabissate a largo delle coste italiane, in Toscana come in Calabria ed in Liguria. È in questo scenario che si colloca lo stesso caso Cetraro, la strana vicenda dell'arenamento della 'Jolly Rosso' sulla spiaggia di Amantea nel 1990 e l'inquinamento radioattivo della vallata del fiume Oliva dovuto al successivo sotterramento dei fusti radioattivi. I caratteri più inquietanti di questa storia riguardano le relazioni tra la 'ndrangheta, che nella faccenda ha il ruolo di mero esecutore, e organi di Stato che attraverso sottosegretari e uomini di Sids e Sisme hanno dato indicazioni sui traffici e sono riusciti ad inabissare la verità per tutti questi anni.

Stefano Benni a Rebibbia

(Serena Grizi) - Roma. Il 12 giugno scorso Stefano Benni ha incontrato i detenuti che frequentano il corso di giornalismo radiofonico presso la biblioteca interna della casa circondariale di Rebibbia ed altri detenuti dell'ala maschile. I ragazzi si erano preparati a fondo su *Di tutte le ricchezze* - Feltrinelli 2012, e sul malinconico e maturo professor Martin, ritiratosi a vivere ai margini di un bosco. Dalle domande e risposte, riconosciuto il coinvolgimento nella vicenda da parte di molti, con loro grande sorpresa è scaturito che Martin non è l'*alter ego* di Benni e anche se l'autore poteva aver vissuto un periodo di malinconia e di ripiegamento su se stesso, quel momento era passato lasciandolo, forse, innamorato e felice. Innamorato di chi, di che cosa? Rispondeva evasivo lo scrittore: «Ma del lavoro, della vita più di prima e forse... di una donna.» I ragazzi ne hanno voluto sapere di più e così si è dipanato un dialogo di oltre un'ora nel quale ognuno ha trovato le corde giuste per raccontare come e quando ha scoperto la lettura, parlare della donna ideale, delle attuali mogli e compagne e dei sogni che ci sono sempre, che non bastano le sbarre a spegnerli. Qualcuno ha detto di aver scoperto la lettura in carcere dovendola considerare, prima dell'incontro da adulto, una specie di sonnifero: «Mi dicevano: se non prendi sonno leggi tu' pagine». «Ovvio - fa eco Benni - con queste premesse non è facile diventare lettori; come le mamme che si lamentano del figlio che non legge e io domando, ma ci sono libri in casa? No! E cosa deve leggere allora 'sto ragazzino, le



Stefano Benni

etichette dei barattoli?» E poi, ancora, si dialoga di vita in montagna, l'infanzia di Benni sui monti emiliani, e di vita in città, di ballo, di serate fra amici e della solitudine che l'autore cerca, ma solo per scrivere. Dopo il momento 'leggero' arrivano le note dolenti, proprie dei detenuti o sinceramente interessate alla recente attualità: domandano se l'autore di *Bar sport*, *Saltatempo*, *Comici spaventati guerrieri* sappia della penosa condizione di sovraffollamento carcerario; cosa ne pensa delle droghe leggere e altro. Benni non glissa su nulla, dice la sua come un'opinione fra le altre, non cerca polemica ma un dialogo possibile fra tante menti ed esperienze così diverse. Poi la domanda, por-

tagli con delicatezza, su come avesse vissuto la morte dell'amica Franca Rame che subito Benni descrive come una perdita dolorosa, tanto più considerata la donna attiva e forte che era, anima della coppia Fo-Rame, fiaccata, infine dalla, malattia: «E che mi aveva detto recentemente: "tu sei uno *snob* del cavolo ma al mio funerale, Stefano, devi venire." E io sono andato anche se i funerali li evito.» I detenuti, sviano con domande su Jacopo, cercano quasi di consolare lo scrittore tant'è tangibile il filo di simpatia che si è stabilito. Lo intervistano infine per il loro laboratorio che produce un notiziario per Radio Popolare. Nella piccola biblioteca, abbastanza fornita e ben tenuta, non ci era sembrato di stare in carcere, fra la curiosità dei ragazzi, le domande a raffica. Ancora chiacchiere fitte con gli ultimi rimasti, scambio di biografie e notizie fra noi 'quelli di fuori' e loro: vogliono verificare con ogni strumento possibile (battute, domande, storie offerte per averne in cambio altre) che la loro idea della realtà non sia troppo sbiadita rispetto a quel che accade fuori, in continua mutazione. Poi, richiamati all'ordine dal personale interno con un impercettibile segno della testa, cominciano a sciamare verso le celle, non prima di esserci stretti la mano, quasi un 'ci vediamo presto'. Noi usciamo al sole, nell'aria calda di una primavera che non c'è stata e di un'estate che si fa aspettare: l'attesa c'è e la speranza, in moneta spicciola, di giorni di vacanza, sole, bagni, di lunghe serate con gli amici e maggiore libertà, la condizione, abituale per tutti noi, per reiterare le ore migliori dell'esistenza.

Essere editori nell'era della digital disruption

(Federica Transerici) - Si chiama *digital disruption* la produzione di creatività digitale che frantuma e disgrega le convenzioni, modificando mercato e società. È un modello di *business* che coinvolge consumatori e aziende di tutto il mondo che propongono prodotti dal forte impatto, a un costo più basso e con tempi di sviluppo brevi. Un fenomeno che attraverso la diffusione di smartphone e tablet ha già dimostrato il suo forte potenziale negli Stati Uniti, coinvolgendo anche grandi aziende come la Disney. A questo tema è stata dedicata, il venti giugno a Milano, la sesta edizione di Editech, la Giornata internazionale promossa dall'Associazione Italiana Editori (AIE), per rendere note agli operatori del settore le tendenze e le prospettive dell'innovazione tecnologica in atto nel mondo editoriale. L'obiettivo è quello di spingere gli editori a "navigare controcorrente" e "cavalcare l'onda dell'innovazione". James McQuivey, vicepresidente presso Forrester Research e analista di riferimento per le tematiche legate ai nuovi assetti e scenari digitali, ha aperto la conferenza spiegando come la *digital disruption* influenza e cambia questo settore. *Il Giornale della Libreria*, il periodico dell'AIE che si rivolge ai professionisti dell'editoria, riporta un'intervista a McQuivey che definisce il concetto di *digital disruption* come «il processo di collisione che avviene mano a mano che i consumatori guardano alle nuove tecnologie per semplificarci la vita e imprese di tutte le dimensioni usano a loro volta le nuove tecnologie per



Foto di J.R. Eyerman, 1952

offrire alle persone esperienze migliori: modi migliori di rapportarsi alle banche, di leggere, di innamorarsi, di vivere la propria vita». Oggi, infatti, società come Apple o Google, realizzano infrastrutture digitali che rendono il cambiamento più veloce rispetto alle vecchie pratiche di *business*, veicolando idee nuove che rendono concreto e più immediato il bisogno di soddisfacimento dell'utente: «per partecipare alla *digital disruption* le aziende devono mettere i loro clienti davanti a tutto, lavorare alla creazione di un nuovo sistema di valore usando

strumenti e piattaforme digitali». Per fidelizzare il cliente è necessario, quindi, «fare dei suoi bisogni la cosa più importante, il nucleo del vostro *business*» perché è nel digitale che il consumatore può passare rapidamente da un venditore all'altro, alla ricerca della soluzione economica più vantaggiosa. Spetta anche agli editori, allora, la necessità di promuovere innovazione e sperimentazione, mettendo il lettore al centro della scena e promuovendo relazioni digitali dirette con i propri clienti come sta già facendo Mondadori, che ha stipulato un accordo con Kobo per vendere *e-readers* costruire quell'impianto digitale in grado di realizzare un commercio più economico e veloce. Un commercio, questo, che offre opportunità anche a nuovi *competitors* che, se partecipi del cambiamento, avranno garanzie di successo. Sono gli stessi dati forniti dall'AIE a confermare questa tendenza. Cresce, infatti, il mercato dei libri digitali in Italia: raddoppiano i titoli disponibili in *ebook*, cresce la lettura con un +45,5% rispetto all'anno precedente e l'acquisto con un +63,1% rispetto al 2011. Come dichiara Andrea Angiolini, presidente della Commissione digitale di AIE, «il digitale può essere visto come una minaccia o come un'opportunità. Comunque, come anche questi numeri ribadiscono, per gli editori è diventato parte integrante del proprio lavoro, e a questo appuntamento vogliamo arrivare preparati». Quindi, editori, non state a guardare: è arrivato il tempo della *digital disruption*!

Tali di tali

(**Giuseppina Brandonisio**) - Prodotto dalla redazione di namir.it, diretto da Emmedi, il film *Tali di Tali* è stato pubblicato *on line* per ricordare e denunciare. La storia s'ispira alla thalidomide, un farmaco che, dopo una sperimentazione durata 3 anni (1956-1959), la comunità scientifica considerò innocuo e indicato per curare l'insonnia e le nausee delle donne in gravidanza. La



ricerca, della Grünenthal, fu condotta in modo grossolano: i ricercatori della casa farmaceutica tedesca dimenticarono di testare il trattamento su cavie da laboratorio che fossero incinte. La thalidomide fu venduta soprattutto in Europa e in Australia fino al 1961. I suoi effetti sull'uomo si conobbero soltanto quando i primi bambini nacquero con gravi deformazioni agli arti e il farmaco fu ritirato dal commercio. Le morti infantili furono tante e i casi difficili da diagnosticare: all'epoca, molte persone con malformazioni e problemi neurologici venivano rinchiusi in case di cura e in istituti psichiatrici, o addirittura segregate in casa e nascoste alla vista della società, senza che vi fosse una reale possibilità di curarle. Il lungometraggio, tra realtà e finzione, accenna anche al caso del vaccino antipolio e ai bambini di oggi, curati con antidepressivi e tranquillanti. Attualmente in Italia ci sono 300 thalidomicidi: lo Stato italiano li ha riconosciuti come vittime, ma non la Grünenthal, che si è limitata a porgere le sue scuse ufficiali al mondo solo nel settembre del 2012 (durante l'inaugurazione di un memoriale dedicato alle vittime a Stolberg), senza mai risarcire alcuno al di fuori del territorio tedesco. In altri Paesi - fra cui l'Italia - sono tuttora in corso dei contenziosi. Il film è un collage di immagini d'epoca che scorrono col racconto di un DJ. Sullo sfondo ci sono gli anni del "boom economico" e del rock 'n roll. Alcune scene sono inadatte ad un pubblico impressionabile. (<http://vimeo.com/67843184>)

L'abbandono crudele

(**Manuel Onorati**) - Nei mesi estivi torna più evidente il problema dell'abbandono degli animali. Persone senza scrupoli, dopo aver portato in casa un amico a quattro zampe, nutrendolo e curandolo, se ne liberano. La causa pri-



ma dell'abbandono sembra essere la scomodità nel ricercare strutture adatte all'accoglienza del proprio animale nonché all'incombenza di averlo tra i piedi al mare o in montagna. Tutto questo è determinato non solo dalla mancanza di consapevolezza delle responsabilità che derivano dall'adozione di un cane, ma anche da problemi psicologici legati all'affettività che caratterizzano i padroni. Questi poveri animali vengono regalati a Natale a dei viziatissimi bambini, i quali dopo averli liberati dal suggestivo fiocco rosso, coccolati ed "usati" come fossero di pezza, li mettono da parte, perché abbaiano e sporcano. La prima cosa a cui pensare quando si adotta un animale è che ciò comporti l'ingresso in famiglia di un nuovo membro, che in cambio di qualche attenzione è disposto ad offrire il suo amore e la sua tenerezza incondizionatamente. È bene, qualora si avvistasse qualcuno nell'atto di abbandonare il proprio cane, avvisare i vigili e raccogliere il maggior numero di informazioni possibili sul responsabile del reato (targa della macchina, modello, colore...). Chi abbandona animali domestici o comunque abituati alla civiltà e chi li mantiene in condizioni incompatibili con la loro natura rischia l'arresto fino a un anno e la multa da 1.000 a 10.000 euro, secondo la legge n. 189 del 2004.

Con i jeans siete salve

(**Manuel Onorati**) - Sconcertante la lista di dispositivi anti-stupro sviluppati per la "sicurezza" delle donne: reggiseni che producono scariche elettriche se sfiorati da uomini non graditi;

NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

marchingegni da utilizzare come fossero degli assorbenti interni ma dotati di spuntone che colpisce chi tenta l'ingresso (Svezia); abiti che cambia forma quando serve per far somigliare una donna ad un distributore automatico di bibite (Giappone). Fortunatamente questi dispositivi "ingegnosi" non sono ancora in commercio. Nel loro silenzioso camuffarsi è celato un urlo di dolore: "Siete delle bestie!". La violenza non risiede solo nell'atto sessuale interrotto da un doloroso spuntone ma dalla mancanza di rispetto che c'è in un insulto volgare per la strada, nelle mani che ti sfiorano sulla metro, in chi si masturba accanto a te. Come si fa a parlare di istigazione all'aggressione? Come si fa a far sentire in colpa una persona perché in quel momento non avrebbe dovuto indossare la gonna ma dei jeans? (molte donne aggredite indossavano jeans o pantaloni). Il vero problema è radicato nella nostra società: diciamo che uomini e donne godono degli stessi diritti e della stessa libertà, ma non è vero nei fatti. Diciamo che c'è parità tra i sessi e che gli uomini che hanno sbagliato pagano, ma non è così, non a caso ad una fase di minaccia (denunciata inutilmente) segue lo stupro o l'aggressione (che rimane quasi impunita) e che può terminare con la morte della vittima. Li segue il "si poteva fare qualcosa" e un mese di trasmissioni dove il tutto viene mediatizzato e trasformato in un avvincente thriller. Gli uomini violenti sono stati bambini e figli ai quali insegnare il rispetto per l'altro e l'educazione non la prepotenza.

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Sebastiano: *sebastos* venerabile; il significato impegna severamente colui che risponde a questo nome.

Selene: *selene* luna, da *selos* risplendente; ciò che brilla di più nelle notti senza nuvole e rende il buio magico.

Socrate: *sos sano kratos* forza; il nome di uno dei più grandi filosofi ricorda la forza sana che ha consentito al suo pensiero di viaggiare attraverso il tempo.

Sofia: *sofia* intelligenza, ma anche, abilità, destrezza; chi possiede tutte queste qualità non può essere che saggio.

Stefano: *stefanos* ciò che circonda, e, quindi, ghirlanda, corona, ed anche metaforicamente, premio, ricompensa.

Teodoro: *theos* dio *doron* dono: dono di Dio. Cosa dire?!

Teresa: *theresis* caccia; speriamo che Teresa sia una cacciatrice oculata e, possibilmente, di cose buone.

Verbumlandi-Art

(**Manuel Onorati**) - Una bella realtà quella di "Verbumlandi-Art", cenacolo Internazionale di Cultura, Arte ed Informazione, che ha come scopo la promozione di attività artistiche e culturali da divulgare sul territorio nazionale ed internazionale per consentirne l'accesso, la fruizione e la conoscenza a



tutti gli addetti dei settori ed appassionati. A tal scopo, l'associazione può contare sull'apporto di professionisti che mettono a disposizione il loro sapere e talento, che

collaborano nelle nostre iniziative e che di volta in volta sono interpellati per la loro conoscenza e preparazione. "Verbumlandi-Art" realizza dunque una piattaforma di lavoro, di iniziative culturali e di interesse non solo nazionale, attraverso tavole rotonde, incontri, convegni, meeting, rassegne, reading, spettacoli, presentazioni di autori, performans di artisti, cinema, mostre, concorsi e quant'altro abbia la connotazione di iniziative di interesse culturale.

Carlo Borromeo, teatrante, artista, museologo - 5/5

(Tiziana Mazzaglia) – In fine, dopo aver illustrato varie tematiche trattate da San Carlo nel corso della Sua vita, vi illustro come si sia dedicato anche all'architettura milanese. Con la venuta del Cardinale Carlo Borromeo a Milano si sviluppa un incremento di edifici religiosi, per far fronte al potere civile, dando un rilevante apporto cristiano all'urbanistica milanese. Si parla d'intento «di trasformare la città intera in una scena destinata alla rappresentazione di una cerimonia religiosa».



L'architetto Pellegrino Tibaldi, chiamato dal Borromeo per progettare il nuovo volto della città, ha progettato edifici dalle caratteristiche monumentali e scenografiche. Secondo la Scotti si è trattato di «forme compiute, strutturate plasticamente in volumi, atte a qualificare con la loro presenza la scena urbana». Il cardinale si preoccupa anche di dare precise indicazioni riguardo l'aspetto architettonico. In *Istructiones Fabricae* di San Carlo si notano tutti gli accorgimenti e le preoccupazioni per gli elementi d'impatto visivo con la città, come la facciata delle chiese che deve essere

animato da simboli atti a dare rilevanti informazioni visive sul messaggio della Salvezza. Milano così viene ad assumere l'aspetto di grande scenografia, di città ricca di movimento, azione, con una presenza cristiana stabile e ricca di attività, non più come devozione intima, ma come devozione condivisa da una popolazione attiva e mossa da una spiritualità matura che vuole connotare l'ambiente urbano come specchio dell'anima volta a Dio; non più, quindi una città che esprime il proprio potere civile, ma una città rivolta soprattutto a Dio. Ed è proprio qui che ben si nota il forte attrito tra San Carlo e l'autorità civile. Tra il Quattrocento e il Cinquecento, la città di Milano subisce una trasformazione dell'immagine urbana. Ne è un esempio l'asse di via Torino, dove emergono la Basilica di San Lorenzo e il Duomo. San Carlo rivolge le sue attenzioni anche agli interni della Chiesa, in particolare al luogo in cui avviene il sacramento della confessione. Nel 1576 a Milano, con San Carlo Borromeo, nasce il confessionale moderno, che compare per la prima volta nel Duomo di Milano in

occasione del giubileo, e viene ufficializzato dalle Istructiones nel 1577, e tra il 1576 e il 1577 viene definito confessionale 'complesso' borromaico. Il confessionale assume forme diverse, da mobile aperto situato in prossimità dell'altare o nel recinto del coro, diventa un mobile fisso e provvisto di porta. In epoca barocca viene tripartito, assume una forma artistica e sontuosa. In conclusione: questo personaggio quindi, come abbiamo visto, nel corso della sua vita si impegna non solo per riportare il decoro nella morale e nella condotta di vita dei cittadini milanesi, ma abbraccia tutti i campi possibili, si riveste non solo degli abiti di Chiesa, ma anche di teatrante, artista, museologo nel predisporre l'arredo liturgico, e addirittura di architetto, nel modificare il confessionale. Questo percorso proposto in cinque articoli, analizza la figura del Cardinale Carlo Borromeo teatrante, artista e museologo. Non solo, quindi, religioso, ma notevole figura storica che verte su aspetti pluridisciplinari, irradiando il sacro in ogni campo. Intento a combattere aspramente ogni attività ludica vissuta in modo bacchanale. Attua così interventi di ripristinazione del sacro vertendo su aspetti cittadini e aprendo le porte al Barocco tramutando ogni eccesso ad elevazione artistica, attraverso colori forme e tematiche sacre.

Roma è Roma, intervista ad Antonio Debenedetti - 2/2 a cura di Marco Onofrio

Mi parla delle luci di Roma?

La luce più bella di Roma – qualche volta esco apposta per andarla a vedere – è quella che da Ponte Garibaldi, servendosi dell'Isola Tiberina come "mirino" e affacciandosi poi in modo da fare



L'Aventino visto dal giardino degli aranci

del Tevere una pista dello sguardo, splende al tramonto sull'Aventino; e viene assorbita dietro, dal verde del Gianicolo e dalle vecchie pietre di Trastevere fino alla Lungara. Dall'altra parte c'è quel brutto monumento, però antico e sacro, che è la Sinagoga, e Monte Savello, e il Teatro Marcello, che si "sente" anche se non si vede: in quella piazza facevano le esecuzioni capitali. Lì Dickens va a vedere la morte di un condannato e si impressiona perché i romani fanno merenda davanti al boia. Ma quel momento, l'Isola Tiberina, i colori! Ha ragione Pasolini quando inventa un colore che c'è e non c'è, il verde-azzurro. In cielo vedi proprio questa fusione di verde e azzurro, poi il blu e l'arancione: diventa di una bellezza insuperabile. Il racconto eponimo che apre il mio libro "E fu settembre" è nato, sì, perché vidi la pagina de "Il Messaggero" dove si diceva "da oggi gli ebrei non possono più..."; ma anche perché realizzai, con brutale, irrefutabile dolore che, chiusa la mia vita, non vedrò mai più Roma: ed è una delle cose che mi dispiacciono di più dell'idea di morire. Perché in certi momenti Roma è bellissima.

Non dappertutto...

No. Ma le città, anche una città come Roma, vanno amate a pelle di leopardo. Non si può amare tutto. A me, ad esempio, non piacciono i Parioli, e neppure il Flaminio. Ma mi piace uscire

da Roma per la Cassia. La bellezza di Roma affoga in certe periferie, come quella a sud, o in zone come la Tiburtina e lo snodo ferroviario di S. Lorenzo, con quei binari che s'intrecciano, quelle case giallognole. Una zona per me incantevole è, invece, il quartiere Appio-Latino intorno a Porta S. Giovanni: passate le mura, certe strade come Via Gallia o Via Taranto, verso Piazza Re di Roma. Lì non c'è una bellezza archeologica, ma c'è un "suono" particolare, che mi mette a mio agio. Allo stesso modo, mi sento bene a Via Cola di Rienzo. Però, l'Aventino su tutto. Anche perché, poi, da lì si "sente" il mare. Lì ci sono delle luci marine, come in altre zone di Roma.

Per chi scrive, le luci sono importanti?

Importantissime. Come per i pittori. Mentre si scrive si hanno molto presenti il paesaggio e la luce: non si può mettere il personaggio fuori dal paesaggio e dalla luce. Non sarebbe più vero: sarebbe solo una costruzione mentale. Per scrivere una storia che abbia un capo e una coda, i personaggi devono avere un paesaggio e un colore intorno, un'atmosfera: devono respirare un'aria. Lo scrittore deve sentire l'odore delle cose che descrive. Non credo nei romanzi "esotici", in chi scrive di ciò che non ha visto e non conosce. È il limite del povero Salgari. Uno scrittore è fatto delle cose che vede e che sente: guai se non han-

no una radice reale, fatta di colori, di suoni, di odori. A questa radice deve agganciarsi per farne poesia. Il realismo di uno scrittore sta nel nutrire di autenticità la sua immaginazione. Questa deve attingere a qualcosa di corposo,

di sperimentato, che esiste. È così che Balzac ci fa sentire Parigi. Roma, da questo punto di vista, è una città così magica e complessa che può fare brutti scherzi; è più facile muoversi a Milano. Roma ha questi continui mutamenti: tra la Roma di Testaccio, la Roma di S. Giovanni e la Roma del quartiere Trieste non c'è nulla di comune, neanche i cieli. Sono tante città diverse nella stessa. La più bella è, secondo me, quella che parte da Fontana di Trevi e comprende piazza S. Apostoli, Via Petroselli, l'Aventino, il Circo Massimo, la Passeggiata Archeologica... Quelle piccole strade intorno al Colosseo (ad esempio Via dei Santi Quattro) sono incantevoli. L'Eur invece è brutto, che ci posso fare? Forse ci sono anche delle belle strade, ma non m'interessa. Altra zona stupenda di Roma è Monteverde vecchio, la salita, Viale Glorioso. Ogni quartiere è legato a una storia. La storia autentica dell'Aventino è legata alla storia delle sue chiese, Santa Prisca, S. Anselmo, il buco dei Cavalieri di Malta... Insomma: se non l'avvenissero col traffico maledetto, di Roma potremmo dire che niente al mondo è più bello. Dicono Venezia. Sì, Venezia certe volte la notte è molto suggestiva (d'Annunzio, d'altra parte, lo ha capito bene) ma è diversa; e così pure Parigi e Vienna, che hanno dal canto loro un fascino straordinario. Roma è Roma.

continua alla pagina successiva...

I grandi bocciati dagli editori

(**Aldo Onorati**) - In un breve articolo di maggio trattavo i grandi esclusi dal Nobel. Luca Nicotra ha dato seguito al mio pezzo, aggiungendo anche gli scienziati fatti fuori dall'importante riconoscimento. Insomma, tutto fa pensare che i contemporanei siano facili a sbagliare bersaglio e che "giusta di glorie dispensiera è morte". Per questo, cari amici, non vi fate offuscare il giudizio dai premi e dagli editori altisonanti. Di questi appunto voglio trattare in tale sede. Tutti avranno notato che i principi dell'editoria (non faccio i nomi) si stanno buttando a pubblicare libri di veline, calciatori, attori cinematografici, comparse televisive, cantautori, adolescenti che al primo libro vincono i maggiori premi d'Italia etc., mettendoli sullo stesso piano dei veri scrittori, i quali, addirittura, stanno facendo marcia indietro affidandosi ai medi o piccoli editori, per una sorta di contestazione. Ma il fenomeno non è di oggi. Niente sotto il sole è nuovo! Vediamo qualche esempio che si commenta da sé. Sappiamo tutti che Italo Svevo dovette stampare a proprie spese i suoi romanzi innovativi. Poi Joyce lo presentò a studiosi stranieri che avevano la vista più lunga degli italiani, e fu un successo, ma l'Italia continuò a respingere i volumi che già circolavano nel continente antico. Se poi qualcuno volesse spulciare fra le pubblicazioni di quegli anni, troverebbe libri di successo immediato, più fortunati di quelli di Svevo, ma oggi completamente dimenticati, cosa che succede anche per i "Gettoni Einaudi" diretti da Vittorini: molti testi nessuno li ricorda più. Ma le cose storte non avvengono solo in Italia, terra di Poeti, Santi, Navigatori e raccomandati, bensì pure nella Francia illuminista. Andre Gide bocciò i romanzi di Marcel Proust, e, da intellettuale onesto, non se ne dette pace per tutta la vita. Dino Campana, quel poeta pazzo davvero ma grande innegabilmente (indico ai lettori di leggere l'immensa monografia su di lui scritta da Marco Onofrio), mandò ai vati di allora il suo manoscritto, che lo



nella foto: Onorati intervista l'editore Armando

perdettero (ma fu poi ritrovato nelle loro carte, guarda caso). Lui lo riscrisse, stampandolo a sue spese in una tipografia di Marradi, quando, ad esempio, Carolina Invernizio e Ada Negri spopolavano coi maggiori editori della penisola. Il povero Guido Morselli, respinto da tutti, si uccise. Oggi, la Adelphi lo pubblica, ben sapendo che si tratta di uno dei più interessanti autori del secondo Novecento.

Ma andiamo a parlare dei giganti. Dostoevskij dovette arrivare a pubblicarsi a proprie spese i suoi grandiosi capolavori, sfruttato da editori senza scrupoli. Relativamente recente è l'esempio di Tomasi di Lampedusa, il cui "Gattopardo", best-seller internazionale, fu bocciato dal potente Elio Vittorini che invece approvò molte opere scadenti nella sua collana. Dobbiamo all'intuito di Giorgio Bassani se questo capolavoro postumo ha veduto la luce. Ma lo stesso Alberto Moravia ha dovuto cacciare di tasca sua 5.000 lire di quei tempi, 1929, (glieli prestò il padre, ma lui glieli rese a celebrità avvenuta) per farsi pubblicare dall'editrice Alpes (diretta da Arnaldo, il fratello di Benito Mussolini) *Gli indifferenti*. Il divino D'Annunzio pubblicò a spese del padre la prima silloge poetica; ma la storia di Ignazio Silone, anche lui escluso dal Nobel, è davvero emblematica. Vale la pena raccontarla.

Ignazio Silone ha passato gran parte della vita all'estero, perché antifascista. La sua prima opera,

tra l'altro bellissima, fu pubblicata a Zurigo nel 1933, in tedesco, ed ebbe vasta risonanza nel mondo, tranne che in Italia. Crollato il regime, Silone tornò nel nostro Paese, impegnato in politica nelle file del PCI, da cui poi uscì con la coerenza e con il coraggio che lo avevano tenuto fuori dal fascismo. Nel 1947 *Fontamara* fu edito in Italia, dopo 17 anni di consensi nel resto del mondo. Ma l'accoglienza fu molto riduttiva, a denti stretti, se non addirittura dispregiativa. Bisognerà aspettare il 1965, con la pubblicazione di *Uscita di sicurezza*, per vedere il pieno riconoscimento di questo grande autore, il quale fu antifascista quando tanti scrittori suoi coetanei leccavano i piedi ai gerarchi, ma fu anticomunista quando il PCI aveva il monopolio della Cultura. Questo vorrei dire a quei "coraggiosi" scrittori che oggi si scagliano contro un ormai arcaico fascismo, senza però toccare Stalin e il residuo del marxismo! Il potente - ai suoi tempi, ed ora dimenticato - Leonida Repaci, negò il premio Viareggio a Silone, anche se poi se ne pentì.

Così vanno le cose nel nostro Paese.

E, per chiudere, racconto un fatto che mi riguarda direttamente. Io sono un lettore accanito non solo di testi pubblicati, ma di libri inediti, pure di sconosciuti, avendo fatto per anni il direttore editoriale e poi l'editore in proprio. Fra tanta immondizia, ho trovato, negli ultimi tempi, tre autentiche perle. Mi sono dato da fare per indirizzare gli autori presso editori di un certo peso, ma tutti e tre sono stati bocciati. Sapete la cosa incredibile? Una dei tanti sacchetti di spazzatura che avevo cestinato fu edito da una grande Casa, per quali segrete vie non so, ma comunque non ebbe successo alcuno, nonostante le plaudenti recensioni preconfezionate e un premio aggiunto.

Consiglio? Non scoraggiatevi del no delle Case che hanno il monopolio della distribuzione e dei mass-media (state in buona compagnia), né fatevi prendere la mano dal chiasso industriale dei premi e dalla roboanza delle sigle editoriali prestigiose.

...segue dalla pagina precedente

Roma è Roma, intervista ad Antonio Debenedetti

Quando lasciò l'Aventino?

All'età di diciassette anni, dopo l'anno passato a Torino (frequentando svogliatamente il prestigioso liceo D'Azeglio e spendendo parecchi pomeriggi al cinema "Ideal"). Ci trasferimmo in un attico che mio padre e mia madre avevano acquistato a Via del Governo Vecchio (la casa affacciava su Piazza Pasquino), dove ancora vive mia sorella Elisa. Dalla mia stanza si vedeva il Gianicolo. Anche lì era una zona molto bella: ma l'ho amata meno dell'Aventino, non mi ci sono così tanto affezionato. Qualche anno più tardi, nel 1961, andai a vivere da solo, in Piazza di Tor Sanguigna, nei pressi di Piazza Navona. Mi piacque molto Via dell'Anima, dove sono andato ad abitare dopo sposato, in una vecchia casa un po' disagiata, all'inizio senza riscaldamento e senza telefono, dislocata su due piani; ma dal salotto si vedeva la Cupola della Pace e dallo studio dove lavoravo la Chiesa Nuova, e poi, da un'altra finestra, la Cupola di S. Agnese... Eravamo più in alto delle altre case intorno, e c'era una pianura di tetti dai colori strani e cangianti, come

la pelle degli animali mimetici. Poi, nel 1987, sono venuto a stare in questa casa di Largo Pietro di Brazzà, oggi stipata di libri in ogni dove.

Mi parlava prima di un cinetateo torinese. E i cinema di Roma?

Sono stati importantissimi per me. A un certo punto della mia vita i romanzi di avventura li ho sostituiti con i film. Non ho mai smesso di amare la lettura in modo infantile e adolescente, la "favola"; ma poi è venuto il cinema, ed è stato amore a prima vista. Solo ora comincio ad annoiarmi con i film, mi spazientisco se non mi prendono. Una volta invece no: vedevo tutto. Andavo al cinema cinque volte a settimana! Frequentavo i piccoli cinema di terza visione, i cosiddetti "pidocchietti". Me li ricordo tutti: l'"Alba" e il "Rubino" a San Saba, il "Tirreno" dopo la Piramide Cestia, il "Vittoria" a S. Maria Liberatrice, il "Nuovo" e l'"Induno" vicino a Porta Portese... Il biglietto costava 80 lire. Avevo una passione divorante. La mia educazione culturale si è fondata sulle storie, sul racconto, non sui saggi o sulle poesie. Anche per questo, forse, ho scelto la

strada del narratore. Fellini lo fa vedere benissimo, in "Roma", ciò che accadeva in quel tipo di cinema, dove i pupi facevano pipì tra le sedie - erano le madri stesse ad aprir loro i calzoni. Le file delle sedie, quando si sedeva uno grosso, dondolavano perché erano mezze staccate (i ragazzetti le scardinavano a furia di calci, scappellotti e goliardiche scazzottate). Le sedie erano di legno compensato senza copertura, tutte malandate e incise di scritte. I film, in bianco e nero, avevano la pellicola un po' tremolante e il sonoro pessimo. Fino agli anni '48-'49 mancava la luce: ogni tanto c'erano delle pause di mezz'ora in cui si stava lì con le luci di sicurezza. Si poteva fumare: quindi le sale diventavano, inesorabilmente, delle ciminiere. Le maschere giravano al buio con le torce. Ogni tanto si sentiva l'esclamazione "e sta' bbono, maschio". Erano luoghi incredibili. Il cinema sono stati la mia vera università: lì ho appreso un'infinità di cose. Si impara a leggere al cinema e nei romanzi, quello è il modo di studiare la vita: tutto il resto è accademia.

La Natura eternata in un 'click'. Intervista a Marco Branchi

(Roberto Canò) - Abbiamo posto alcune domande a Marco Branchi, romano di stanza a Frascati, esperto fotografo naturalista, convinto che *'la fotografia rimarrà sempre...'*

D - Parlaci dei tuoi esordi...

R - Cominciai a fotografare nei primi anni Ottanta, quando acquistai una 'Fuji' con i tre classici obiettivi, un 28, un 50 e un 135 mm, come si usava allora, quando ancora non era iniziata l'ascesa degli 'zoom'. Sono tutt'ora convinto che aver iniziato a fotografare con ottiche fisse, con l'obbligo di esporre e focheggiare a mano mi ha molto aiutato nella cre-

scita fotografica. Mi interessavo di *'street photography'*, come si direbbe oggi, con particolare attenzione agli ultimi sussulti del movimento degli anni settanta alle soglie del riflusso, l'epoca dei *'paninari'*, della deresponsabilizzazione sociale di massa. Il mio limite in quel periodo era una sorta di *'pudore'* nel ritrarre persone, che a poco a poco mi ha portato a lasciare in disparte quel tipo di fotografia. In ogni caso l'uso del bianco e nero nella fotografia sociale, e le lunghe sedute in camera oscura a sviluppare e a stampare sono stati passaggi fondamentali. Mi sono avvicinato alla fotografia di natura quasi per caso, scoprendo un mondo affascinante. La rivelazione da un punto di vista fotografico del Parco nazionale d'Abruzzo in compagnia di compagni straordinari, i silenzi dei boschi e delle montagne, i colori dell'autunno, l'incontro con l'animale selvatico, la serenità degli appostamenti in palude, dove la mente si libera del tran-tran quotidiano e inizia a vagare. Nel corso degli anni sono riuscito a riprendere in condizioni naturali animali straordinari ed elusivi, come il lupo, l'orso marsicano, il gatto selvatico. Scatti che mi hanno fatto conoscere nell'ambiente, tanto che da dieci anni faccio mostre fotografiche, organizzo workshop e tengo corsi di fotografia, spesso per conto di associazioni e di Parchi Regionali. Dalla prima metà degli anni Novanta collaboro con l'Agenzia fotografica *Panda Photo* di Roma, la più importante in Italia nel settore fotonaturalistico, e le mie foto sono apparse in moltissime pubblicazioni, libri, ri-

viste, calendari. Diverse sono state anche utilizzate per campagne di protezione ambientale. La fotografia naturalistica è stata determinante nella scoperta della lentezza, di un modo di vivere *'altro'*, rispetto all'inutilità del modello di vita *'de-*



Il fotografo Marco Branchi

mocratico' oggi imperante, basato sulla frenesia, sul profitto, sulla finzione.

D - Come hai vissuto la cesura del 'digitale'?

R - Ore e ore passate a scansionare diapositive, a lavorarle con 'Photoshop' per me ha significato un netto calo della vista a distanza ravvicinata! A parte questo è indubbio che dopo un primo momento di smarrimento, c'è stata la presa d'atto dei vantaggi innegabili che la rivoluzione digitale ha portato ai fotografi, anche in termini economici, con una drastica riduzione delle spese e la possibilità di intervenire nella post produzione per migliorare l'immagine. Per contro l'avvento di Internet è stato devastante per le agenzie fotografiche e per la possibilità di vendere immagini. Oggi milioni di fotografie circolano su Internet, dove è possibile trovare di tutto gratis o a prezzi vergognosamente bassi. Per molti giovani fotografi 'Photoshop' è la fotografia. Risolve ogni problema. Senza esaltarlo né denigralo, è comunque importante. In post produzione si fa quello che prima qualcuno faceva per noi. Sviluppo, gestione delle dominanti, piccole correzioni, ritaglio. Oggi con i software facciamo in proprio le stesse cose, con la possibilità di usare

Ma per me è importante rimanere nel campo della fotografia. Utilizzare la post produzione solo per la correzione dell'immagine, del contrasto, della saturazione, bilanciamento del colore ed esposizione. E ancora più importante, realizzare subito la

bella immagine. Possedere la tecnica che ci permette di ottenere il famoso *'negativo perfetto'*. Eviteremo lunghe sedute davanti al computer mentre fuori dalla finestra c'è la vita. Il resto è la *'barbarie dei forum'*. Qualcosa che potremmo definire foto-Grafia.

D - Vedi un futuro per la Fotografia?

R - Stando ai numeri, sembrerebbe di sì. Mi-

lioni di immagini girano giornalmente sui social network. Oggi qualsiasi avvenimento, privato o pubblico, viene subito fotografato e messo in rete con una velocità impressionante. Ora è inevitabile che questa moda, come tutte le mode, raggiunto l'apice tenderà a diminuire, ma non a sparire. La fotografia rimarrà sempre, come arte e come descrizione e interpretazione della realtà. *D - Hai un consiglio da dare ai giovani che si avvicinano alla fotografia?*

R - Non è facile dare consigli in un momento così particolare. Importante è crearsi uno stile, un proprio modo di interpretare le cose. E soprattutto vedere molte immagini, sfogliare molte riviste, frequentare altri fotografi. E poi, quando ci si sente sicuri, rompere le scatole agli editor, alle redazioni, alle case editrici. Senza scoraggiarsi ai primi inevitabili rifiuti. In conclusione, io divido la fotografia in tre grandi correnti: Fotografia come interpretazione, Fotografia come documentazione e fotografia come falsificazione. Quest'ultima oggi va per la maggiore e non possiamo farci nulla. È una fotografia che si vende al miglior offerente, bugiarda, spiona. Ma è un errore imperdonabile piegarla a questi scopi.

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli

3lu
alcar
International
ACE
ACE Comandante
MONCAYO

P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880
00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)
Tel. 06989534061 - Fax 0694810154
www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI

INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... INOA
Nuova colorazione
"Senza ammoniaci" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

LOREAL

La comunicazione nel Medioevo

(*Tiziana Mazzaglia*) - Comunicare significa trasmettere un messaggio, gli uomini per loro indole avvertono la necessità di comunicare qualcosa. Gli antropologi illustrano già i primi segni degli uomini primitivi come espressione di un qualcosa di sé stessi, un messaggio per i posteri, in cui viene codificato un particolare importante. Infatti, per far sì che avvenga la comunicazione bisogna avere un emittente che è il nostro autore che vuole comunicare qualcosa, il messaggio e un destinatario. Naturalmente il messaggio deve essere trasmesso attraverso un canale e deve essere espresso con un codice decifrabile. Se pensiamo alle prime incisioni rupestri il simbolo è il nostro codice. Ma, come avveniva la comunicazione nel Medioevo? Quali erano i messaggi e quali i codici adoperati? Prima di rispondere a queste domande è fondamentale rilevare che nel Medioevo vi era un alto tasso di analfabetismo. La comunicazione, quindi, non poteva avvenire attraverso il canale della scrittura, altrimenti sarebbe stata destinata ad un pubblico ristretto. Il canale adoperato era l'intrattenimento in piazza, il codice, invece, era il canto in quanto orecchiabile. Il luogo scelto per comunicare era la piazza, ovvero, il luogo aperto a tutti, il centro della vita cittadina, un luogo in cui si aprivano gli scenari della vita e gli uomini seppur analfabeti potevano apprendere qualcosa. Un luogo, in cui si accendevano protagonismi e antagonismi, in cui chi tentava di catturare l'attenzione del pubblico si metteva in gioco con tutto sé stesso. Già nell'antica Grecia, la *poleis*, era il luogo in cui si svolgevano le attività riguardanti la vita sociale e anche nel Medioevo viene conservato quest'aspetto. In particolare, in piazza si svolgevano attività di fiera e di festa, i protagonisti principali erano chiamati i "giullari". Faral, studioso medievalista, parla dei giullari, ovvero, di professionisti del divertimento, invece, Menéndez Pidal, li cita, come «coloro che si guadagnavano la vita effettuando rappresentazioni di fronte ad un pubblico». Altri studiosi hanno definito questi professionisti della comunicazione medievale, elaborandone una definizione: «Giullare è parola di origine



Eleonora d'Aquitania tra giullari e menestrelli

provenzale joglar, dal latino *iocularis*, che dà la forma indigena giocolare, sinonimo di giullare, attestato già nel Novellino e in Brunetto Latini» (C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*); «G. s. m. nel tardo Medioevo, giocoliere e cantastorie che si esibiva per il pubblico delle piazze e delle corti (*iullare*: sec. XII Ritmo di S. Alessio; sec. XIII: *giolare*, Matasala, e, *giullare*, Guidotto da Bologna)» (M. CORTELAZZO- P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1980, voce *Giullare*, vol. 2\D-H). «G. jocolator (giullare, jogleur) in cui è evidente la radice di *jocus*, gioco che identificherà anche nelle lingue germaniche il concetto di azione teatrale e di attore» (C. MOLINARI, *Storia del teatro*). I giullari si formano alla scuola dei chierici e della tradizione clericale, apprendendo l'arte difficile dell'elocuzione e la tecnica della versificazione e in particolare la musica (A. VISCARDI, *La letteratura d'oc e d'oïl*), poiché «solo la musica è in grado di coordinare e potenziare quell'altro potente strumento che il predicatore possiede per colpire i sentimenti dell'uditorio: il suo corpo. Le espressioni del volto, le lacrime, il riso, lo spavento, i movimenti di tutto il corpo, sanno ben comunicare quello che il predicatore vuol dire quando sono conformi ai temi e al

tono del sermone». (C. CASAGRANDE- S. VECCHIO, *L'interdizione del giullare nel vocabolario clericale del XII e XIII secolo*, in *Il contributo dei Giullari alla drammaturgia italiana delle origini*). In tutto questo scenario, però, arrivano anche i Cristiani, dapprima, attraverso gli ordini mendicanti e poi attraverso dei professionisti del teatro che mettono in scena vere e proprie rappresentazioni dette, appunto, "sacre rappresentazioni". Frati come fra Mariano Fetti, che operò alla corte di Leone X, abbandonavano l'ordine a cui appartenevano, per diventare *clerici vagantes*, coloro che vagabondavano per le piazze del mondo, propagando la parola di Dio utilizzando l'arte dei menestrelli. (Cfr. T. SAFFIOTTI, *I giullari in Italia, Lo spettacolo, il pubblico, i testi*). I Cristiani approfittano di questi momenti in cui si raduna la folla per diffondere i messaggi evangelici e per contrastare i messaggi satirici dei giullari. Le feste tipiche erano la festa dei folli e la festa dell'asino, accompagnate da fiere, in cui si esibivano varie categorie di intrattenitori, quali, giccolieri, giullari, mimi, mostri. Il tipo di linguaggio che si diffondeva in quei giorni, un "linguaggio di piazza" che costituiva una lingua a sé centrata al far ridere, caratterizzata da metafore del basso materiale corporeo. All'inizio dello spettacolo i giullari erano soliti citare «un componimento in cui il giullare esalta le proprie capacità di cantore, di suonatore, di versificatore, a volte anche abilità meno lecite» (Cfr.: S. D'AMICO, *Enciclopedia dello spettacolo*). Questo canto di solito precedeva la rappresentazione al fine di invogliare il pubblico. In questo scenario i Cristiani scelgono di prendere un posto al fine di offrire al pubblico anche messaggi morali e spirituali. Narano episodi della vita di Cristo, la sua passione e storie delle vite dei santi, da cui prende vita la dottrina dell'agiografia. Un tipo di messaggio che richiede un codice ricco di allegorie suggestive. Tutto il Medioevo è caratterizzato da una forte valenza allegorica ed è, quindi, un periodo carico di simboli, infatti, Jacques Le Goff lo definisce un "grande serbatoio di simboli".

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Martorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola
Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Monte Compatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

La funzione della lupa

(Dante Maffia) - Proprio così dettava la traccia di uno dei tre temi che la professoressa ci aveva assegnato. Leggevo e rileggevo e non riuscivo a capire che cosa veramente volessero quelle tre richieste che stavano ferme lì, sul foglio, e mi guardavano più annoiate di me. Che avrei potuto scegliere se non mi veniva una sola idea? Teocrito? Ricordavo soltanto che è nato a Siracusa, che è stato amico di Callimaco (ma anche di Callimaco non ricordavo niente) e che aveva scritto gli *Idilli*. Probabile che col passare dei secoli avesse avuto a che fare anche con la poesia di Virgilio, ma i dubbi erano colossali e neanche una bava di ricordo su come egli concepisse, descrivesse o parlasse comunque della natura. Scartato. La diaspora del senso? E che significava? In che senso dovevo intendere che il senso si era sparso per ogni dove e lontano dalla sua patria? Non nascondo che pensai a uno scherzo della professoressa, ma la conoscevo bene e nella sua mente non esisteva neppure il concetto di scherzo, neppure la parola scherzo. Sempre rigida, inflessibile, seria e distante: figuriamoci se si fosse fatta tentare da uno scherzo! Tuttavia alzai la mano per domandarle se poteva darmi un suggerimento sulla prima traccia, quella della diaspora.

“Siediti e non fiatare se non vuoi che ti mandi via dall’aula”.

E mi sedetti, ma in verità neppure consolato, perché davanti a quel muro, a quel silenzio delle tracce non mi ero scomposto più di tanto. Credo che anche i miei compagni fossero nello stesso pantano, ma zittivano e cercavano tra le loro *fisarmoniche* un indizio e magari lo svolgimento di un’intera traccia.

“Possibile che non hai niente neanche su Teocrito?”.

“Neanche sulla lupa. Che diavolo le è venuto in mente a questa scema, le tracce le avrà trovate su un manuale delle zitelle”.

“E allora? Non sei il mago che scova tutto? Muoviti”.

“Non ho niente, mi dispiace”.

“Consegniamo tutti foglio bianco?”.

“Io ci sto”.

Ma la classe, essendo a fine anno e avendo perciò paura di una ritorsione, si divise e così alcuni cominciarono a lavorare sulla funzione della lupa nella storia romana.

Piegai il capo anch’io e mi misi all’opera: «Non essendo in grado di svolgere i temi sulla diaspora e su Teocrito ho scelto quello sulla lupa perché io sono cittadino romano e al Campidoglio ci sono stato tante volte e ho potuto vedere la lupa su una colonna mentre allatta i due piccoli. Dev’essere stata una lupa santa e la sua bontà è da ammirare perché solitamente i lupi, maschi o femmine, azzannano l’uomo, figuriamoci se si tratta di due bambini. O, come



Rilievo in pietra gialla del Giura, fine del II sec. d.C.

dicono inglesi, francesi e leghisti, la lupa era cieca e li ha scambiati per cuccioli? Non solo non li ha morsi, ma li ha nutriti e protetti e dunque, povera lupa, ha confuso, ha preso un abbaglio e così la leggenda ha potuto avere il suo compimento. Ma non sono riuscito a capire che funzione ha avuto la lupa nella storia di Roma; a pensarci mi confonde il cervello e mi verrebbe di strappare il foglio, farlo a pezzetti. Dunque... la funzione della lupa nella storia di Roma...». Tra i miei pizzetti finalmente riuscii a trovare appunti che forse avrebbero potuto guidarmi e perciò proseguii: «Chi pensò alla lupa e ai due gemelli ebbe un’idea geniale, perché infatti il simbolismo della lupa ha un aspetto duplice: uno benefico e l’altro infernale. Ecco perché Romolo e Remo, con il trionfo finale del fratello satanico. Del resto non era una lupa la nutrice dell’Acheronte? Ed ecco bella e sistemata l’origine di Roma, somma di cattiveria e di bontà alleate per dare al mondo la perfetta rappresentazione di che cosa Roma è stata e sarà. Ed è ovvio che mai una delle due facce

oscurerà l’altra. Ci sono stati e ci saranno momenti, epoche in cui la bilancia peserà a favore dell’una o dell’altra, ma ogni cosa ritornerà a pullulare di intensa presenza-assenza. La lupa non ha avuto mai una funzione, è stata soltanto la spia per ricordarci che Roma è spaccata in due e che nessuna delle due parti può esistere senza l’altra. È gemella, è coppia di un matrimonio deciso ab aeterno». Non riuscii a trovare altro da dire e naturalmente la professoressa mi appioppò un bel due con tanto di firma e con un commento ironico sulla cecità della

lupa, che lesse ad alta voce mettendomi alla berlina con la classe. Io però il giorno dopo le portai la fonte dove avevo ricavato le notizie e lei candida: “Non sono le notizie a essere sbagliate, ma le affermazioni. Hai dedotto a capriccio e senza un minimo di credibilità storica”. Allora non ci vidi più e mi misi a gridare: “Lei, prof, è una lupa sterile, sterile, una lupa sterile. Li vorrebbe due gemelli, vero? Li chiamerebbe Romolo e Remo e li allatterebbe. Ma poveretti nascerebbero ciechi, loro due, Romolo e Remo. E invece... E poi, che ne sa lei di Roma, una che è nata a Monza che può capirne di queste cose?. Lo sa che esiste il bianco e il nero, la notte e il giorno, la luce e il buio, l’amore e l’odio, la bontà e la cattiveria, la verità e la bugia?”. I compagni batterono le mani. Le continuò per tutto il tempo del mio sfogo a guardarmi torva e poi, in un eccesso d’ira gridò: “Ti sospendo da tutte le scuole del regno”.

“Quale regno, prof, quello della lupa cieca o quello del lupo mannaro?”.

Petrolini e un successo “da web”

(Giuseppina Brandonisio) - È boom di visualizzazioni su youtube per *Tanto pe’*, il brano musicale realizzato dai dj Mr. Dede’ All e Carlos Caceres, interpretato da Ebyrome. La rivisitazione in chiave elettronica di *Tanto pe’ cantà* - la cui musica fu scritta dal grande Petrolini e il testo da Natale Alberto Simeoni, che fece il giro del mondo, portata al successo dall’altrettanto grande Nino Manfredi - superando i 174 mila contatti, conquista anche gli internauti, sognando di diventare il nuovo “tormentone” dell’estate 2013. È “un friccico der core” nato nel 1932 (all’epoca arrangiato da

Maurizio De Angelis) che si rinnova in una veste dance-house. Il testo di *Tanto pe’* non è quello

originale, o meglio, è quello maggiormente conosciuto: quello di Nino Manfredi che sostituì il termine “rincojoniva” con “rintontoniva” («senno all’estero non mi capivano...», spiegò ironicamente l’attore ciociaro). E oggi, col suo riff trascinate di sax, per la gioia dei romani e sulla scia dell’entusiasmo nazional-popolare in parte già scatenato, la canzone sta cercando d’imporsi nuovamente, orgogliosamente, come valida alternativa al coreano *Gangnam Style*.



Ettore Petrolini in una foto del 1926

Giornalismi, Storie e Rappresentazioni, di Giuseppina Brandonisio **Paesaggi d'amore**, di Eugenio Zampetti

(**Maria Lanciotti**) - Un testo importante di cui si sentiva la mancanza è finalmente apparso nel panorama editoriale con le Edizioni Controluce. *Giornalismi, Storie e rappresentazioni* di Giuseppina Brandonisio affronta con estrema chiarezza e scrupolosità il tema complesso dell'informazione giornalistica, spaziando nelle varie epoche e dinamiche per entrare nel vivo della società 'mediatizzata' e le tante variabili che determinano le modalità della comunicazione. «Mutano le priorità e l'aspetto dell'opinione pubblica, in una raffigurazione giornalistica più complessa della vita sociale, della storia, della cronaca, della politica di un paese, e il tutto si riflette a sua volta sul modo di fare informazione, di conoscere la realtà circostante e di confrontarsi sulle cose importanti.» Questa la sintesi finale nella premessa della Brandonisio, dopo un'attenta e scabrosa analisi sulla stampa odierna. Per scrivere un testo di tale valenza il giornalismo deve essere stato pane e passione, materia passata al setaccio fino alla sua polverizzazione, ed esperienza sul campo oltre che grande preparazione teorica. Giuseppina Brandonisio è giovane - nasce a Bari nel '72 - ma ha saputo spendere bene il suo tempo, mettendo a frutto aspirazioni e possibilità e trovandosi oggi ricca di un sostanziale bagaglio che le consente di muoversi agilmente e abilmente nei vari settori dei suoi numerosi interessi. Laureata in scienze della Comunicazione con Laurea Magistrale in Informazione, Editoria e Giornalismo, con studi di Etnomusicologia e di Sociologia della Musica e frequentazioni redazionali dei media nazionali, autrice di saggi e pubblicazioni - tra cui *La morte e la musicalità del verso - scenari e*



dimensioni dell'opera di Edgar Allan Poe edito nel 2010 e ripubblicato in versione aggiornata nel 2011, la Brandonisio rappresenta un raro esempio di volontà ferrea e duttilità intellettuale, unite a una grande umanità che la portano a rapportarsi al suo prossimo e al suo tempo con l'intento di stabilire proficui contatti interattivi. Il libro, la cui trattazione si snoda in 120 pagine cui seguono bibliografia, sitografia e altre note per altre cinquanta pagine, si presta a diverse

modalità di lettura, e rappresenta comunque un trattato di cui servirsi non solo per rifare la storia del giornalismo, ma per accedere alle infinite sfaccettature che l'argomento presenta e che l'autrice ha saputo scandagliare con grande acume, fornendo un'opera, come si diceva all'inizio, di cui senza saperlo si sentiva la mancanza, ora colmata con questa eccellente pubblicazione. Chiunque si occupi d'informazione giornalistica o ne sia fruitore, o l'una e l'altra cosa, troverà nel testo della Brandonisio non solo risposte alle sue domande, ma anche lo stimolo per nuove esplorazioni nel campo. Si legge in 'Conclusioni - Il valore della notizia e l'interesse per la gente': «Dalle notizie conosciute e dibattute si forma quell'opinione pubblica capace di incidere sulla cultura, sui modi di pensare e di agire della collettività, inseriti in questa relazione informativa. Abbiamo illustrato come la professione giornalistica svolga quindi una funzione sociale importantissima, non solo perché permette alla gente di conoscere ciò che accade nel proprio ambiente, ma anche perché ne rappresenta i tratti, consentendo quei processi di auto-riconoscimento o di identificazione storica e culturale che forgiavano le peculiarità e le definizioni del sistema dell'informazione nel suo insieme.»

Scatto Matto, in onore di Porry Pastorel

(**Giuseppina Brandonisio**) - La storia di colui che è considerato il padre dei fotoreporter italiani finisce in un libro, scritto dalla giornalista di Rai 3 Vania Colasanti, pubblicato da Marsilio Editore e presentato lo scorso 13 aprile a Castel San Pietro Romano, comune dei Castelli che ha avuto l'occasione di celebrare così un illustre concittadino, nonché Sindaco del Comune dal 1952 al 1960. Alla presentazione, tenutasi nella scuola materna "Porry Pastorel", hanno preso parte, insieme all'autrice, anche l'attuale Sindaco di Castel San Pietro Romano, Dario Fiasco, il Sindaco di Palestrina e neo Consigliere Regionale, Rodolfo Lena, e Marcello Nardi, Presidente della Pro loco di Castello, che ha presentato la serata. Prima della lettura di alcuni passi del libro da parte dell'autrice, è intervenuto l'anziano Leonardo Nardi, Vice Sindaco dell'am-



ministrazione di Porry Pastorel, che ha ricordato numerosi aneddoti della vita di paese e momenti molto toccanti, come la malattia del fotografo-sindaco e il passaggio degli atti ammini-

Ogni incontro con te è come una perla di grande valore che impreziosisce la collana del nostro cammino.

(da "Paesaggi d'amore")

(**Lucia Onorati**) - *Paesaggi d'amore* raccoglie le più recenti poesie d'amore di Eugenio Zampetti e «quella passione che tutti ci ha coinvolti almeno una volta nella vita» è uno dei perni attorno al quale ruota la poetica di Zampetti, insieme al tema della natura che fa da sfondo, «partecipa dei dolori e delle speranze, delle gioie e anche del tormento inerenti al sogno di due cuori che palpitano all'unisono» (dalla prefazione di Aldo Onorati). Al centro di parecchie poesie c'è la donna e il protagonista, l'autore stesso, sa scandagliare questa sua fase di vita, quella dell'innamoramento, con tenerezza e realismo e il lettore inevitabilmente si rispecchia in alcuni versi e si ritrova in alcune situazioni: ... *e vivo/fiducioso nel domani/ grazie a te che ci sei.*

È innegabile che Zampetti offra al lettore il suo stato d'animo nella fase in cui si è sviluppata la sua passione ma il gioco amoroso è stabile, tranquillizzante per lui: *Se tu ci sei/ non ha importanza il tempo/ né le stagioni,/ le avversità...*

Al centro di queste poesie vi sono pagine di vita vissuta, c'è un incontro importante che rasserena e fa desiderare di continuare il percorso insieme: *Due cuori/ provati dal passato/ ed ora/ finalmente quieti/ eppur memori di navigare/ in un mare/ a volte in tempesta...*

L'autore non è alla sua prima pubblicazione, ma in questo suo libro, corredato di significative immagini a commento delle liriche, offre al lettore un "paesaggio d'amore" che è quello della maturità, momento in cui l'innamoramento ha connotazioni diverse da quello adolescenziale.

in questo giorno nuovo/ che non è più inquieto/ dal momento che ci sei...

C'è, infatti, una poesia intitolata *Verso la terza età* che affronta questo tema in punta di piedi, ma senza diaframmi, con serenità: è l'inevitabile stagione della vita che aspetta tutti noi e alla quale sarebbe bello approdare insieme, in due: *per mano/ giorno dopo giorno/ come dall'inizio/ del nostro cammino...*

strativi nelle proprie mani. "Scatto Matto" può essere letto come un diario di ricordi, una biografia. Il libro è esso stesso una fotografia che immortala anche il carattere di un paese, divenuto celebre nella storia del cinema italiano perché qui fu ambientato il film "Pane, Amore e Fantasia" e assurto alla gloria dell'immaginario collettivo nazionale col nome di Saliena, il piccolo paese della bersagliera (Gina Lollobrigida) che conquistò il cuore del Maresciallo Carotenuto (Vittorio De Sica, grande amico di Pastorel). Dentro e fuori i confini di Castel San Pietro, Porry Pastorel ha saputo raccontare la cronaca e i costumi dell'Italia in più di 9 mila scatti. Tra questi, le foto degli abitanti, dei luoghi, dei costumi tradizionali di Castel San Pietro (che fece indossare alle donne per l'occasione), diventate delle cartoline illustrate.

Tra sogno e realtà

Sognavo le tue braccia
come una prigione
mi hai tenuta stretta a te
e poi...
mi hai insegnato
la libertà.

Sognavo rose rosse da te
me le hai donate
e poi...
mi hai insegnato
che la vita
non è un sogno.
Vivo il tuo amore
cercando d'immergerti
nel mio dormiveglia.

Lina Furfaro (da "Gocce",
Pellegrini editore Cs 2006)

Mano della carezza

Mano della carezza:
che fruscio nasce dal tuo tocco,
dal tuo scendere sulla guancia
inclinata a riceverti.
Oh mano indulgente,
composta, che passi
sulla pelle e sul pianto,
che la lacrima
bagna e bacia, languida
come sui visi rotondi
di madonne del cinquecento.
Che il tuo tocco,
mano della misericordia,
consoli il secolo.

Arnaldo Ederle

("almanacco dello specchio
2008", Mondadori ed.)

Saprei oggi

Saprei oggi quali strade percorrere
Con le mie scarpe consumate
E le tasche vuote.
Cercherei la via del cuore
Che porta alla gran fontana rossa
Dell'umano
E non si perde in rivoli di pena
Ma ridendo corre
Dove fanciulle fanno il bagno
Nude
E al sole asciugano i capelli
E i seni pieni
E i fianchi ruotano
Sull'erba
Scacciando con la danza della vita
Il gelido torpore di navate
E tombe.

Maria Lanciotti

La croce

Allora cantò Sengàl le lodi
dei profeti che vedono il passato
e disse: abbiate fede perché un solo
insegnamento sia di tutti e non
del despota, e comandi
lo spinto e non dilani
la carne; perché un assassino
uccide venti volte ma un tiranno
col gesto ventimila.
Ed ecco fu tumulto tra la folla
alcuni cercando le sue mani altri
giovani accanto a leggiadre compagne
urlavano a morte, uno dall'ombra
lo inquadrò nella croce
del suo mirino telescopico.

Bruno Fabi (da "La sorpresa di
Vivere", Anemone Purpurea ed., 2007)

Rose del '51

Furono rose, tante, mai viste
nel loro spuntar da terra,
coltivate sotto vetri di serra,
come fossero insalate preziose e
combattevano nel crescere e
prendere colore.
Avevano spina,
avevano dolore.
Poi vidi una rosa,
una rosa sola,
s'aggrappava
ad un muro di Ostuni,
offrendogli colore,
mentre una vecchia
nera, filava

a poco a poco
i petali che perdeva.

Nico Orengo

(da "Elogio della Rosa",
Einaudi ed., 2006)

Rondoni

È sera
il mare, il sole,
mi hanno
rigenerata, sfinita,
riposo distesa.
E aspetto,
gli occhi rivolti al cielo:
aspetto i rondoni,
tanti, alti
e loro
vengono
a eseguire
il loro scientifico gioco
nel cielo.

Regina Cimmino

In grembo

Palpita in grembo la vita futura,
sensi e conoscenza ancora non ha,
ma un unico pensiero:
"Madre, io solo conosco
il battito del tuo cuore.
Lasciami venire al mondo
solo se sei sicura del tuo amore."
Guardati intorno
e pensa.
Ricorda, madre, insieme a te
palpita anche il mio piccolo cuore.
La tua scelta sarà anche la mia,
ma sappi che io già ti amo.

Maurizio Lai

Il naufragio

Ora
questa nave che mi ospita
mi protegge dal nero oceano
la sento come fosse prigione
Il fetido odore della chiglia
bagnata
induce pianto
sofferenza

Nere albe
freddo sole
triste luna
atroci notti
amore congelato da paure
E sia infine il naufragio
Ch'io torni al mare
ch'io trovi me.

Armando Guidoni

("Gocce di emozioni",
Ed. Controluce, 2011)

La pioggia nel faggeto (Scherzo)

Piovono maggiociondoli gialli
Tra i fitti faggi verdi.
Lontano, il Monte Amaro è azzurro.
Dietro, nuvole grigie si addensano.

Alberto Pucciarelli

Materiale di sfondo

La mia scrivania. Due foto, mamma e papà.
Lei le nozze di rubino, lui un compleanno.
Nessuna insieme, entrambe venute male.
Riesco appena a distinguere lo sfondo stuccato.
Papa è nel nostro pub favorito, ormai scomparso.
Lui e il suo sfondo sono svaniti tutti e due,
ma lei sta davanti alla mia casetta gallese e un bosco
che ancora mostra quel verde otto anni dopo,
anche se solo il verde è rimasto uguale.
Per quanto una foto sia a colori e l'altra no,
le due sono unite, oltre che dalla singola cornice,
da ciò che per un fotografo le guasterebbe:
in quella di lui, vista da vicino, un riflesso, una luce:
io nel suo cieco occhio destro, ma piccolissimo -
in quella di lei, come gettata da dove scrivo
un'ombra che tiene qualcosa davanti agli occhi.

Tony Harrison (da "V", ver. M Bacigalupo,
Einaudi ed., 1992)

Pars construens

È molto più facile distruggere
che costruire
non essere che essere
negare che affermare.
Per questo, è tanto più
sacro e prezioso l'amore,
il divino accordo costruttore
che permette l'esistere
del mondo.

Marco Onofrio

La meditazione

La nostra paura più profonda non è di
essere inadeguati. La nostra paura più
profonda, è di essere potenti oltre ogni
limite. È la nostra luce, non la nostra
ombra, a spaventarci di più. Ci
domandiamo: "Chi sono io per essere
brillante, pieno di talento, favoloso?" In
realtà chi sei tu per NON esserlo? Siamo
figli di Dio. Il nostro giocare in piccolo,
non serve al mondo. Non c'è nulla di
illuminato nello sminuire se stessi cosicché
gli altri non si sentano insicuri intorno a
noi. Siamo tutti nati per risplendere, come
fanno i bambini. Siamo nati per rendere
manifestala gloria di Dio che è dentro di
noi. Non solo in alcuni di noi: è in ognuno
di noi. E quando permettiamo alla nostra
luce di risplendere, inconsapevolmente
diamo agli altri la possibilità di fare lo
stesso. E quando ci liberiamo dalle nostre
paure, la nostra presenza
automaticamente libera gli altri.

Nelson Mandela

In ombra la memoria

In ombra la memoria,
- negandosi al ricordo
oltre il cristallo dell'anima -
rese specchio il presente.
Scese l'uccello nell'occhio,
trovò nido e compagnia...
Poi la palpebra si chiuse
sul cristallo dell'anima.

Emilio Prados (1899 - 1962,
vers. M. Rosso, Marsilio ed. 2008)

Orobanche (minor)

Cresciuto all'ombra
di superstizioni
hai conosciuto la luce
discreta
dei saperi di tutti
che t' insegnano ogni cosa
al fine di saperne niente
Quando taci è l'alba
la sua tristezza
vivifica
t'accoglie
per un sonno ristoratore
Austorio
giace
e riposa
prima di risorgere
- nerbo dorato -
ai suoi compiti
d'aggettivi esaustivi
Serena Grizi

il corpo mio

quando di vita il corpo mio si fa a sé maestro
quando il corpo mio si fa sete
e sor'acqua me lo disseta
quando il corpo mio si fa freddo
e frate focu me lo riscalda
quando il corpo mio si fa fame
e madre terra si fa fructi a far d'alimentare
quando il corpo mio si fa soglia
che sora morte corporale spalanca a me la vita
per farmi ritornare

antonio

Complicità

Su una ragnatela di fortuna
mando un bacio alla luna
lo raccoglie il vento
e in un solo momento
lo porta a chi amo
a chi è lontano
a chi dorme e sogna
a chi veglia e pensa
e il mondo continua il suo giro
mentre raccoglie il mio sospiro...
Rita Gatta (Fruscii del Silenzio,
Ed. Controluce 2012)

Jeune et Jolie, a Cannes tra sesso e bellezza

(**Elena Bozzo**) - Era il 1967 quando il regista Luis Buñuel faceva debuttare *Bella di giorno* alla 32ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, creando scandalo per la trama tratta dal romanzo di Joseph Kessel. Nonostante questo, il film si aggiudicò il prestigioso Leone d'Oro, forse anche grazie all'interpretazione di una giovanissima e straordinaria Catherine Deneuve. Poco meno di cinquant'anni dopo, il tema delicatissimo della prostituzione si è ripresentato sugli schermi alla 66esima edizione del Festival di Cannes, nella selezione ufficiale dei film in concorso. *Jeune et Jolie* di François Ozon è il ritratto di Isabelle, una ragazza di 17 anni che, dopo l'assenza di emozione totale derivata dal suo primo rapporto sessuale, sente il bisogno viscerale di sperimentare. Durante le stagioni di un anno di scuola, scandite da quattro canzoni di Françoise Hardy, Isabelle non fa altro che assecondare le sue fantasie. La scaletta è sempre la stessa: si connette ad internet, trova il suo cliente, concorda un prezzo e lo incontra in hotel o in casa. Sarà Isabelle stessa a confessare allo psichiatra da cui i genitori la manderanno in cura che durante il rapporto sessuale è totalmente assente. Non sente nulla. E non ha nemmeno l'esigenza di farlo per soldi in quanto figlia di famiglia



benestante. È l'eccitazione che risiede nella trasgressione che rende la voglia di Isabelle una malattia. È quello che la muove ed è quello il motivo per cui non riesce a smettere, nemmeno davanti alla morte di George, cliente fisso con cui aveva instaurato un legame particolare. L'unico con cui non si sentiva maltrattata o finta, in quanto lui uomo particolarmente sensibile e affascinante. Tra il cast, la partecipazione della magnifica Charlotte Rampling nel ruolo della moglie tradita di George. Una letteralmente fantastica Marina Vachd ad interpretare un personaggio che sembra dipinto dentro i suoi occhi e sulla sua bocca. La Vachd non fa fatica ad entrare nei panni di Isabelle: una bellezza sconcertante, una forza incredibile nel sopportare il dolore, una fragilità altrettanto estrema nei suoi rifugi erotici. L'attrice stessa ha confessato quasi di essersi immedesimata in Isabelle, grazie a quel carattere che l'ha toccata nel profondo. D'altronde la sua bravura è quella di farci sentire dentro il suo corpo e di ragionare come se avessimo la sua testa. E questo fa di Isabelle non più un'adolescente ma una donna bella, intelligente e triste, consapevole del potere che ha e con tutta l'intenzione di continuare ad utilizzarlo.

George, cliente fisso con cui aveva instaurato un legame particolare. L'unico con cui non si sentiva maltrattata o finta, in quanto lui uomo particolarmente sensibile e affascinante. Tra il cast, la partecipazione della magnifica Charlotte Rampling nel ruolo della moglie tradita di George. Una letteralmente fantastica Marina Vachd ad interpretare un personaggio che sembra dipinto dentro i suoi occhi e sulla sua bocca. La Vachd non fa fatica ad entrare nei panni di Isabelle: una bellezza sconcertante, una forza incredibile nel sopportare il dolore, una fragilità altrettanto estrema nei suoi rifugi erotici. L'attrice stessa ha confessato quasi di essersi immedesimata in Isabelle, grazie a quel carattere che l'ha toccata nel profondo. D'altronde la sua bravura è quella di farci sentire dentro il suo corpo e di ragionare come se avessimo la sua testa. E questo fa di Isabelle non più un'adolescente ma una donna bella, intelligente e triste, consapevole del potere che ha e con tutta l'intenzione di continuare ad utilizzarlo.

“Io ricordi tutto...con affetto la Ida”

di e con Irene Quartana, costumi Umay Kuo, scenografia ed immagine Luca Quartana, musiche Tommaso Quartana, Elia Bersani e Riccardo Dell'Orfano.

“Ognuno di noi ha la sua scala, la mia è questa.

Là in cima c'è la mia casa

Ma io abito qui

Lassù ci sono tutti i miei sogni

Lassù posso essere ciò che voglio, come voglio, quando voglio...

Anche se per voi non ha senso per me ce l'ha eccome e mi manca stare lassù...

Ci sono salita tante volte...

Ora ci vado!”

(Irene Quartana)

Così esordisce la Ida iniziando o continuando a salire e scendere tra i due luoghi della sua vita. In cima alla scala c'è la sua solitudine, lì può esprimersi e mostrare la sua interiorità artistica in piena libertà grazie alla quarta parete, ai piedi della scala ci sono gli altri, lì può raccontarsi attraverso la relazione col pubblico.

Un dialogo costante tra sé e sé, tra sé e altre sé, tra sé e gli altri.

Salire e scendere questi i suoi compiti che, con le gioie, i dolori e le difficoltà che questo comporta, diventano metafora di una vita. Perché la vita è una scala, un percorso su e giù alla ricerca di una risposta...

Chi sono io?

Ma soprattutto dove sono io?

Anzi dov'è che sono io?

Qual è la mia vera casa?

Quante case ho?

Dove abita la mia anima in viaggio?

Un gioco teatrale, saltellando tra l'attrice che si svela e la donna che si trasforma.

Ironica, auto ironica fino all'esasperazione. Perché il gioco è una cosa serissima che impariamo quando siamo bambini e iniziamo a dimenticare quando cresciamo, ed è solo nel ricordo che tutto questo trova forma e raggiunge quell'unità di pensiero e di azione a cui in fin dei conti tutti aspiriamo.

“Attrice, madre, amante, ragazza, bambina... lassù posso essere ciò che voglio... io.”

Il 7 e 8 giugno presso l'associazione culturale *Har Baje* a Milano è andato in scena lo spettacolo “Io ricordo tutto...con affetto la Ida” di e con Irene Quartana.

Nel sito web www.controluce.it puoi trovare nella rubrica SPETTACOLI la recensione completa e le immagini.

Fantafestival 2013

(**Manuel Onorati**) - Si è conclusa domenica 16 giugno la 33esima edizione del Fantafestival, storico Festival svoltosi alla Casa del Cinema, diretto da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli e promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. In questa edizione, i Pipistrelli d'Oro sono stati assegnati a P.O.E. - *Project of Evil* (film indipendente ad episodi di Angelo e Giuseppe Capasso, Domiziano Cristopharo, Donatello Della Pepa, Giuliano Giacomelli, Remy Ginestet, Nathan Nicholovitch, Edo Tagliavini e Alberto Viavattene), come miglior lungometraggio italiano, e a *Errors of the Human Body* di Eron Sheean, come miglior lungometraggio straniero. Dopo sette giorni di proiezioni (tra cui gli attesi *Zombie Massacre* di Luca Boni e Marco Ristori e *Wrath of the Crows* di Ivan Zuccon), la serata finale ha visto come protagonista Federico Zampaglione, che ha presentato, nel Multisala Barberini, la sua ultima fatica: *Tulpa*. Il film, un thriller che vede tra il cast Claudia Gerini e Michele Placido, è un omaggio al cinema giallo italiano: dopo *Shadow*, Zampaglione ci regala un film dai toni leggermente sovrannaturali. Per il terzo anno consecutivo, inoltre, il Fantafestival ha ospitato la collana editoriale Horror Project, edita dalla casa editrice UniversItalia, e sono stati presentati i seguenti libri: *Antologia di un urlo* di Nico Parente, *Il cinema di Uwe Boll* di Edoardo Favaron, *I delitti del sudario* di Fabrizio Nestore Beccari, *Freddy Knueger - il mito* di Aa.vv e *Resident Evil - Le radici del male* di Michele Giannone. Importante è stata anche la retrospettiva *Spaghetti Horror*, svoltasi presso il cinema Trevi in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia e con Spaghetti Horror Tv (la prima web tv italiana dedicata agli appassionati dell'horror e della fantascienza), in cui sono stati riproposti film cult quali *Non si sevizia un paperino* di Lucio Fulci, *Camping di terrore* di Ruggero Deodato e *Danza Macabra* di Antonio Margheriti. Ancora una volta, il Fantafestival non ha deluso le aspettative dei fan, continuando ad essere un imperdibile appuntamento dedicato alla cultura horror e fantastica.

L'Annuncio a Maria

(**Manuel Onorati**) - È andato in scena sabato 8 giugno 2013 *L'Annuncio a Maria*, un dramma in un prologo e quattro atti di Paul Claudel, tradotto in italiano da Francesco Casnati e rappresentato dal gruppo teatrale universitario “*I Compari di Tor Vergata*”. Sotto la guida del direttore di scena e di regia Luca Montuori, lo spettacolo tratta delle vicende di Violaine promessa in sposa a Giacomo Hury dal padre. Anne Vercors, che parte per la Crociata, incontra Pietro di Craon, un mistico costruttore di cattedrali che l'ha in passato desiderata e ora è malato di lebbra. Violaine acconsente, in segno di pietà e carità, a dargli un bacio d'addio. Il gesto è sorpreso dalla gelosissima sorella Mara che, innamorata di Giacomo, la diffama. Anche Violaine contrae la lebbra. Rinnegeata dalla famiglia, abbandonata dal fidanzato che sposerà Mara, si ritira nella foresta per votarsi interamente a Dio. Quando Mara perde la bambina nata dal suo matrimonio, sconvolta dal dolore ne porta il corpicino freddo a Violaine, convinta che solo lei, nella sua santità, può ridare la vita alla sua bambina. Violaine resuscita la bambina. Mara, gelosa della santità della sorella, tenta di ucciderla sotterrandola viva... durante tutto il dramma, *L'Angelus* ricorda che dal primo ‘mistero’ cristiano, l'Annunciazione dell'Angelo a Maria, cioè dall'Incarnazione, derivano tutti gli altri misteri della fede.



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 2.500** volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **129,00***
- 2.500** depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **179,00***
- 5.000** volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro **169,00***
- 10.000** volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro **159,00***
- 25** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,00**
- 50** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,00**
- 40** manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. **129,00**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,00**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,00**
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12.00 del giovedì verranno consegnati il giorno successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
Montaggio e trasporto inclusi
Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
Pannelli interni/esterni lisci colore standard
Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard
con vano vetro
antifondamento e
grata con occhio
abbottato
€ 850,00 + IVA



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA
escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata
Costo al mq. 450,00 +IVA



Persiane Blindate
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 180,00 + IVA

Infissi in Alluminio
da € 180,00 al mq + IVA
Infissi in PVC
da € 270,00 al mq + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it



tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web <http://WWW.antonucciweb.com>

ANTONUCCI SNC

AGENZIA GENERALE DI FRASCATI

LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita

